



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

88.d.24.3

MORANDO, BERNARDO

Le Vicende del tempo, drama fantastico musicale diviso in tre azzioni, con l'introduzione di tre balletti, rappresentato nel gran teatro di Parma nel passaggio de ... Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco d'Austria et arciduchessa Anna di Toscana

Viotti, Parma 1652

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



LE VICENDE
DEL TEMPO

DRAMA

FANTASTICO MUSICALE

DEL

CONTE BERNARDO
MORANDO.

88. D. 24

LE VICENDE DEL TEMPO

DRAMA

FANTASTICO MUSICALE

DIVISO IN TRE AZIONI,

CON L'INTRODUZIONE DI TRE BALLETTI,

Rappresentato

NEL GRAN TEATRO DI PARMA

Nel Passaggio de i Serenissimi ARCIDUCHI

4
FERDINANDO CARLO,
SIGISMONDO FRANCESCO
D'AUSTRIA,

Et ARCIDUCHESSA

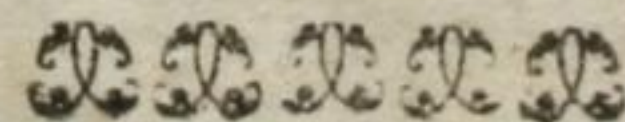
ANNA DI TOSCANA.

OPERA

DI BERNARDO MORANDO

NOBILE GENOVESE,

E CONTE DI MONTECHIARO.



In PARMA, Appresso Erasmo Viotti, MDCLII.

Con licenza de' Superiori.

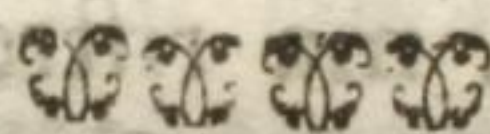
88.D.24





L'AVTORE

A chi legge.



Inuenzione , c'hor tu
quì vedi, era destinata
per l'Introduzione di
Tre Balletti; ma poten-
do anche seruire ad vn
solo Spettacolo tutta
l'Opera vnita, è piac-
ciuto a S.A.S. che vni-
tamente si rappresenti, ornata dalla mu-
sica del Signor Francesco Manelli Mastro
di Capella Ducale, nel Teatro maggiore
di questa Città di Parma. In quel Tea-
tro, dico, che di quanti più superbi

oggi s'ammirano forse ciascuno auanza,
e senza forse ad alcuno non cede. Hor
questo la seconda volta con le vicende
de gli Anni alle **VICENDE DEL**
TEMPO, ecco, s'apre; se non vestito di
quegli abiti sontuosissimi, con cui la pri-
ma volta comparue, coperto almeno di
quelle semplici spoglie, de' quali l'occa-
sione fauoreuole, ma ristretta da tempo
breue, e la mia Musa ossequiosa, ma po-
uera, l'ha potuto vestire.

Qui, Lettore, io staua in procinto di pre-
garti a scusare le mie debolezze in quest'
Opera del Tempo con le angustie del
tempo stesso; ma mi souuiene, che quan-
do hebbi occasione di parlar teco in su la
foglia del mio Ratto d'Elena, accusai per
frivole sì fatte scuse, mentrechè la vera lo-
de risulta sempre dalla finezza, non mai
dalla celerità del comporre. Lo dissi, ne
mi disdico. Pur questa volta, che sola-
mente di esser compatito, non di esser lo-
dato io pretendo, non vo' tacerti, che ti

presento vn' aborto, anzi che vn parto.
La Composizione è prima uscita dalla pen-
na, che maturata dall' Ingegno. Nati ap-
pena i versi, mi sono stati dalla musica di
mano in mano rapiti: e sotto gli stessi ge-
miti della Stampa mi è conuenuto aggiun-
gere, diminuire, e variar molte cose, per
accomodarmi alle scene, alle macchine,
alle occasioni; sì che l'Opera è stata pri-
ma, si può dir, cantata, che scritta; stam-
pata, che finita. Il desiderio di seruire à
chi deuo ha precipitato tutti gli altri rispet-
ti, e la prontezza della Vbbidienza ha su-
perato gli stimoli della Riputazione. Non
è però, che la breuità del tempo mi hab-
bia abbreviato, o risparmiato fatica.
Tanto maggiormente si suda, quanto più
frettolosamente si corre. La via di Pindo
è scoscesa, e chi camina sul piano non ar-
riua alle cime. Tu, se discreto sei, non
biasimare la mia volontà, che si propone
alta la meta, e compatisci la mia debolez-
za, che non può giungere al segno. E se

vedrai quì trasgredita alcuna delle Leggi, che lo Stagirita, ed altri antichi Maestri imposero alla Tragica, & alla Comica Poesia, io con l'esempio, e con l'autorità de' Moderni, e particolarmente dell'eruditissimo Alessandro Donato in fine del secondo Libro dell'Arte Poetica, ti dirò, che il Componimento di questa sorte, che introduce in Iscena Personaggi per lo più ne Fauolosi, ne Veri, ma Imaginati, e perciò, come parto della Fantasia, FANTASTICO dee nominarsi, non è ristretto da certe Leggi.

Nel rimanente, se alla tua gentilezza la mia Musa non è spiaceuole, aspetta, ch'io ti presenti le altre mie Dramatiche, e le Liriche Poesie. Ciò ti promisi nella fronte della mia Rosalinda, e speraua di attenerlo prima d'ora; ma viaggi, infirmità, ed altri accidenti nol mi hanno permesso. Se auuerrà, che ti piacciano, per quanto non ti arriuino presto, non verranno mai tarde. Se fia altrimenti, per quanto ven-
gano

gano tardi, ti giungeranno pur troppo presto. Questo Drama, qualunque sia, te ne serua e per saggio, e per arra. E se in leggendolo incontrerai qualche parole di Deità, adorazione, e simiglianti, che pizzichino di Gentilità, io mi dichiaro, che sono scherzi di Poetica penna, non argomenti di profana credenza. Resta felice, e voglimi bene.





COMITI BERNARDO

MORANDO

TEMPORIS VICES canenti.

Epigramma

OCTAVII MORANDI.

Alluditur ad SYDERA, & SOLIS RADIOS,
qui Choreas ducunt.

Temporis Ingenio vicibus, BERNARDE, subactis;
TEMPORIS inde VICES dum canis, Astra rapis;

Immo & destituunt Radiantia lumina Phœbum,
Te ut pede festiuo, fulgiduloque petant.

Iactabunda suos desistat ferre Vetustas
Syderibus Vates; Te super Astra ferat.

Quid rapuisse Feras illos, traxisseque Saxa
Tecum, qui RADIOS SOLIS, & ASTRA rapis?



AR-

ARGOMENTO.



ON inuentione Poetica si finge, che
trouandosi il nostro Clima in vn
continuo Equinozio, non contenti il
GIORNO, e la NOTTE di
quella egualità di dominio, vengo-
no tra di loro a contesa: ed armati,
quello di Splendori, e di Raggi; questa di Tenebre,
e d'Orrori, tentano con guerra aperta di usurparsi il
Vicendeuole Impero, affine di ridurre il Mondo ad
assoluta Monarchia sotto il gouerno dell'vn di loro.
Nella Prima Azzione s'introduce IL GIORNO, che
VINCITOR DELLA NOTTE si pregia de' suoi
trionfi, e, ad onorarli con vn BALLETO di Se-
renissimi Personaggi, tragge dal Cielo col mezzo del-
la Diligenza di lui Ministra DODICI RAGGI
DEL SOLE: & inuiando la Vigilanza, la Fatica,
e l'Industria, pur Ministre di lui, d'intorno al Mon-
do, inuita i Mortali all' Opere sue Diurne. Di que-
ste, altre si accennano alla mente, altre si espongono
alla vista. Si veggono, e si adombrano nella Caccia
di Cefalo amato dall'Aurora i Cacciatori, che in
quell' hora appunto sogliono inuiarsi a gir traccian-
do per la Campagna le Fere. Si figurano nell'An-
ero de i Ciclopi tutte le Opere Fabrili, e Manuali
de

de gli Huomini; In Tan Nume de' Rustici gli Eser-
cizj dell'Arte Pastorizia, e della Coltivazione de'
Campi; E nella Nauigation di Giasone con gli Ar-
gonauti tutte le fazioni dell'Arte Marinaresca.

Nella Seconda Azzione si rappresenta LA NOTTE,
che VINCITRICE DEL GIORNO trionfa bal-
danzosa del soggiogato Nemico, e inuita il Mondo
non meno alle sue Feste Notturme, che a suoi Not-
turni Riposi. Cooperano a suoi disegni la Fama, e
il Sonno. Questi dona quiete a' Mortali co' suoi ri-
posi, intorno a quali scherzano guidati da Morfeo
Notturni i Sogni. Quella, ad onorare della Not-
te i Trionfi, e le Feste, conduce da varie Parti del
Mondo Famosi Spettatori, e particolarmente i Sere-
nissimi Arciduchi, & Arciduchessa d'Ispruch, le cui
lodi, librata in aria, cantando accenna. E col medesimo
fine, a formare quaggiù in Terra un luminoso BAL-
LETO, guida dal Cielo DODICI STELLE.

Servono di Episodio alle Operazioni del Giorno gli amo-
ri dell'Aurora con Cefalo; & a i Silenzj della Notte
gli amori della Luna con l'addormentato Endimione.

Nella Terza Azzione fingesi, che la Notte, valicati i
confini, sorprende il Giorno nel suo Meriggio. Ma,
dopo varj accidenti, rinforzato quegli di nuoui rag-
gi dal Sole s'opponne a i progressi della Nemica. Ven-
gono a battaglia, e mentre si azzuffano a stretta pu-

gna

gna, comparisce dal Cielo il TEMPO, che con l'im-
pero della sua voce frena l'impeto de' lor furori. As-
colta le controuersie d'entrambi: quelle decide: e con
Decreto irreuocabile ordina lor LE VICENDE,
e limita loro i confini. Alla sentenza del lor sourano
Legislatore s'acquetano, e restano IL GIORNO, E
LA NOTTE PACIFICATI. Alla solennità del-
la Pace concorrono nuouamente dal Cielo I DODICI
RAGGI, E LE DODICI STELLE, che fra varie
mutanze formando di se stessi uniti a mano giuste
figure di caratteri viui esprimenti i nomi de i Sere-
nissimi Arciduchi Consorti, ANNA, e FERDI-
NANDO, dan fine, ad onore di quelle Serenissime
Altezze, al BALLETO, e alla FESTA.

A questa Inuenzione qualche poco di luce ha somministrato il
Boccaccio nel primo Libro della Genealogia de i Dei, oue,
dichiarando vna Fauola di Pronapide, tocca l'inimicizia del
Sole con la Notte perseguitata da quello, e protetta dall'E-
rebo; accennando di più, ch'ella trapassò vna volta i confi-
ni del Giorno, occupando qualche parte del dominio di
quello, allor che Giove andò secretamente ad Alcmena.
Con questo poco barlume chimerizzando la Fantasia

il FANTASTICO DRAMA
ha compilato.



PER-

PERSONAGGI DELL'OPERA.

Il Giorno.

L'Aurora.

Cefalo Cacciatore amato dall'Aurora.

La Vigilanza }

Fatica

Industria

Diligenza }

Ministre del Giorno.

Bronte }

Sterope

Piracmone }

Ciclopi.

Pan Nume de' Rustici.

Giasone.

L'Ottava,

Nona,

Decima,

Vndecima, e

Duodecima,

Hore del Giorno.

La Notte.

La Fama sorella

Il Sonno figliuolo

della Notte.

La Luna in abito di Cacciatrice.

Endimione amato dalla Luna.

Morfeo

Forbetore

Fantaso

Condottieri de' Sogni.

Il Crepuscolo della Mattina.

Il Crepuscolo della Sera.

Espero

Lucifero

Stelle.

Il Tempo.

Coro di Cacciatori con Cefalo.

di Pastori

di Agricoltori

di Argonauti con Giasone.

di Sogni con Morfeo.

PER-

P E R S O N A G G I,

che formano il Balletto de i

Dodici Raggi del Sole.



ERENISSIMO SIGNOR DVCA.

erenifs. Principe ALESSANDRO.

erenifs. Principe ORAZIO.

Sig. Marchese Bartolomeo Manzoli.

Sig. Co. Ferdinando Anguissola.

Sig. Co. Ottavio Tarasconi.

Sig. Co. Marchio Manzoli.

Sig. Co. Georgio Machirelli.

Sig. Fortunato Paueri Fontana.

Sig. Erasmo Paueri Fontana.

Sig. Marchese Odoardo Scotti da Vigolino.

Sig. Co. Francesco Maria Scotti.



PER-

PERSONAGGI,
che formano il Balletto delle
Dodici Stelle.



Sereniss. Principessa MARIA MADDALENA,
Sereniss. Principessa CATERINA.

Signora Leonora Pallauicina.

Signora Isabetta Malaspina.

Signora Anna Panigarola.

Signora Vittoria Scotta.

Signora Lauinia Manzola.

Signora Giouanna Scotta.

Signora Barbara Barattiera.

Signora Contessa Caterina Scotta Marazzani.

Sig. Contessa Beatrice Malaspina Garimberti.

Signora Marchesa Vittoria Malaspina Cusani.



DELLE

DELLE VICENDÈ
DEL TEMPO

AZZIONE PRIMA,

CHE CONTIENE

IL GIORNO VINCITOR DELLA NOTTE,
COL BALLETO DI DODICI RAGGI
DEL SOLE.

Al'armonia consonante di numerosi strumenti, alzatasi la gran Cortina, si discuopre la Scena, che rappresenta in bellissima prospettiva, tra scogli, e rupi, vn ampio Mare ondeggiante. Da questo spuntar si vede sopra vn Carro tirato dal Cauale Pegaseo, e assisa sopra vna sedia dorata, l'AURORA Giouanetta bellissima in abito succinto di color bianco, rosso, e rancio, coronata di rose, e con ale di variati colori. Auriga del Carro è il Crepuscolo della mattina, in forma di vn Amoretto di carnagione bianca, e con ali pur bianche a gli omeri, a cui sul capo risplende vna Stella rilucente, & in mano vna picciola Facella accesa. Tiene l'Aurora al sinistro braccio vn canestro di fiori, quali con la destra mano va spargendo a terra. E mentre a poco a poco, e quasi insensibilmente, su per l'Orizzonte va inalzandosi al Cielo, e la Scena, che prima era oscura, va illuminandosi, ella soauemente cantando si fa sentire.

SCENA PRIMA.

Aurora. Crepuscolo della Mattina.

Aurora.

Mortali, ecco l'Aurora,
Che di porpore intorno

A

Di-

AZZIONE PRIMA.

Dipinge l'Aria, e l'Oriente indora.
 Quella son' io, del Giorno
 Precorridrice altera,
 Che con luce guerriera
 Fugai le Stelle; & hora,
 Dissipando gli orrori,
 Spiego rai, stillo perle, e spargo fiori.
 Ver le Cimerie grotte
 Io discacciai la Notte,
 Che al Giorno Vincitor ceduto hà il campo.
 O come al primo lampo
 De l'aurata mia luce
 Spauentata fuggio
 La temeraria Duce
 Di tenebrose Squadre,
 La scioperata Madre
 Del Sonno, e de l'Oblio!
 Quindi è, che chiaro il Di, più che non suole,
 Rinforzato dal Sole
 Col numeroso stuol de' Raggi suoi,
 Spunta Trionfator ne' Campi Eoi.
 Già viene à me seguace:
 Già la sua bella Face
 Al Mondo, ecco, si scopre;
 Sù sù, Mortali, a l'opre.

Cre-

AZZIONE PRIMA.

Crepusc. Omai svegliateui,
 Che viene il Di:
 Sù sù auacciateui,
 C'hor hor fia quì.
 Notturmo velo,
 Che dianzi il Cielo
 Vi ottenebrò,
 Non più, nò nò, nò nò; non più ve'l copre;
 Sù sù, Mortali à l'opre.

SCENA SECONDA.

Aurora. Cefalo. Coro di Cacciatori.

Sparisce il Mare, e si muta la Scena in Boschereccia. Sentesi risuonar da lontano, & andarsi auvicinando vn rimbombo di Corni; & indi, tra vna gratissima sintonia di flauti, di pifferi, e d'altri varij stromenti, si odono replicar queste voci;

A la Caccia, a la Caccia.

L'Aurora osseruando dall'altezza del Cielo i Cacciatori, che si auvicinano, vi riconosce Cefalo da lei amato, e prorompe in tai detti;

Aurora. **M**A che vegg'io,
 O fortunata me?
 Non è quegli, non è
 Cefalo mio?
 Egli è pur desso il vedo:
 E a gli occhi a pena il credo.

A 2

Arri-

AZZIONE PRIMA.

Arriua Cefalo cō faretra al fianco, arco in mano, e vn Cane a laffa, seguito da varj Cacciatori, armati anch'eglino d'archi, di dardi, e d'aste. E mentre l'Aurora spettatrice amorosa il vagheggia, Cefalo, senza offeruarla, riuolto a gli altri Cacciatori, così lor dice;

Cefalo. O Cacciatori, andianne;
La Notte in Ciel sparì:
Vsciam' da le Capanne,
Che già l'Aurora uscì:
Già l'ombre ella discaccia;
A la Caccia, a la Caccia, eccoci il Di.

Coro. Siam' quì seguaci tuoi,
Andiam, Cefalo, andianne oue tu vuoi.

Vnode Cacc. Per valli, monti, e piani,
Co' i corni, e con le voci,
Con archi, spiedi, e cani,
Di Belue più feroci
Teco seguiam la traccia,
Hor che risorge il Di.

Coro. A la Caccia, a la Caccia; il Giorno è quì.

Cefalo. Sù sù veloci, e pronti
Per dirupati calli
Premiamo il dorso a i monti,
Scorriamo il piano, e trauerfiam' le valli.
Predar Fere seluagge
Sia nostra dolce cura:

Non

AZZIONE PRIMA.

Non sia tra queste piagge
Fera da noi sicura:
E lor sia schermo vile
Chiusa tana, erto cespò, ermo couile.

Altro de' Caccia-
tori. Andiam, non più dimora,
Che già la bell' Aurora
Langue, e vien meno al comparir del Di.
Già l'ombre il Sol discaccia;

Coro. A la Caccia, a la Caccia; Il Giorno è quì. Partono.

Aurora. Pur troppo io vengo meno,
Più, ch'al mio Sol Celeste,
A te mio Sol Terreno.
Ma corri pur, se sai,
O d'Alme Cacciator, più che di Belue;
Che douunque ne vai
Fra poggi, e campi, e selue,
Ecco ti segue ognora
L'innamorata Aurora.
Almen mi si conceda
Questa sorte felice,
Ch'io sia tua Cacciatrice, e tu mia preda.

Così dicendo, parte l'Aurora, e subito s'illumina maggiormente la Scena. Comparisce il GIORNO, ch'è Giouane vestito di bianco, cō ali simili al tergo, vna gran Face accesa in mano, & vna Corona di raggi d'intorno al Capo, sopra di vn Carro trionfale tirato da due Cavalli rossi. Gli fanno corteggio intorno quattro di lui Ministre, e sono;

A 3 la

la VIGILANZA Donna matura, in veste candida, ripiena d'occhi, che sotto il braccio tiene vn Libro, e nella mano vn Gallo. La FATICCA Donna giouane vestita positivamente di color verde, con vna Claua in mano. L'INDVSTRIA Giouane con manto bianco dipinto à verdi fronde sopra vna veste artificiosamente trapunta. Ha nella destra mano vno Scettro sostenente vna Mano aperta, ch'è occhiuta, ed alata. E la DILIGENZA Donna vestita di rosso, con ale a' piedi, & a gli omeri, e con vn'Orologio da polue in mano.

SCENA TERZA.

Giorno. Vigilanza. Fatica. Industria. E Diligenza.

Che gli formano vn Coro.

Giorno. **E** Doue, oue fuggio, doue s'intana
La Notte, di mia luce atra nemica,
D'incanti, e di magie Diua profana,
Di smoderati amor Madre impudica?
Osa meco hauer pugna vn'empia, insana,
Conscia di furti, e sol di frodi Amica?
Una Cieca agguagliarsi à me presume,
Cui dà tributo il Sole; omaggio il lume?

Hor, ch'è tempo di pugna, a le profonde
Viscere de la Terra ella rifugge?

Millanta le Vittorie, e poi s'asconde?

Guida Eserciti d'Ombre, e poi sen' fugge?

Da i Rai, che mio Campione il Sol diffonde,

Ben

Ben sà, che fulminata ella si strugge;
Fuggì per tanto, & io di gloria cinto
Pugnai senz'armi, e senza pugna hò vinto.

Coro. Godi, trionfa, e regna,
Serenissimo Eroe,
Che da le piagge Eoe
Con rilucente Insegna,
Vinta la Notte, hor vieni.
De' tuoi Raggi sereni
A lo splendor secondo
Ecco gioisce, e si rauuiua il Mondo.

Giorno. Hor Voi, Ministre mie, da me gradite,
Regine a l'oro, & a la Gloria ancelle,
Fatica, Industria, e Vigilanza unite,
Suegliate il Mondo ad' opre chiare, e belle.
Col fauor de' miei Raggi in campo uscite
Scacciate il Sonno pigro, e l'Ozio imbelle;
E, non men ch'al mio nome, e à vanti miei,
Ergete à l'altrui fama archi, e trofei.

Coro. De' tuoi lucidi inuiti
Cara legge à noi fassi;
Ond' ecco oue ci additi

A 4 Hor

AZZIONE PRIMA.

Hor hor mouiamo i passi.

Vigil. *Io vigilè, qual' Argo,
Sueglierò gli occhi, e i cori
Dal sonno, e dal letargo.*

Fatica. *Io con lunghi sudori
A la Virtù crescente
Inaffierò gli Allori.*

Industr. *A gran meta eminente
Io de gl' industri Ingegni
Solleuerò la mente.*

Coro. *Nostri alteri disegni
Vegga eseguirsi il Giorno;
Scorriam' Prouincie, e Regni:
Giriamo il Mondo intorno.*

Partono.

Giorno. *Tu Diligenza, che con l'ali al tergo
De la Terra, e del Ciel scorri i sentieri,
Del quarto Cielo al luminoso Albergo
Vanne, e riuela al Sole i miei pensieri.
Digli, ch' armati di lucente usbergo
Dodici mandi à me de' suoi Guerrieri:
Siano Rai scintillanti, e in Terra questi
Formino à gloria mia Danze celesti.*

Dilig. *Dal tuo cenno onorata,*

A ser-

AZZIONE PRIMA.

*A seruir Te, mio Nume,
Ambasciatrice alata
Ver la Sfera del Sol spiego le piume.*

*S'inalza volando rapidamente
al Cielo.*

Giorno. *Hor, che sbandito il Sonno à varj studj,
Mia mercè, già disposto il Mondo parmi;
Altri à fender le zolle intento sudi,
Altri à stillar l'ingegno in prose, in carmi.
Suonin de' Fabri al martellar le incudi:
Sueglin le trombe eccitatrici a l'armi.
Corrano Abeti in Mar, Destrieri in Terra;
S'opri il senno, e la mano, in pace, in guerra.*

Ciò detto, e partito di Scena il Giorno a scorrere il Mondo sopra il suo Carro, s'apre in vn Antro della scena vna Fucina, in cui si veggono tre Ciclopi del tutto ignudi, eccetto di vn grembiale di cuoio dorato, con vn sol occhio in fronte, in sembianza fiera, quali, à misura della battuta Musicale, martellando vn' Armatura sopra l' Incudine, tramezzano il lauoro con la Canzonetta seguente in biasimo dell' Ozio, & in lode della Fatica.

SCENA QVARTA.

Bronte. Sterope, e Piracmone Ciclopi.

Bronte. **E**cco il Giorno il Ciel rischiara,
Tutti à gara

Mar-

Martelliam' col braccio ignudo:

Sù, Compagni, al fero Marte

Con bell' arte

Fabrichiam' Corazza, e Scudo.

Sterope. Assai diemmo sonnacchiosi

A i riposi

De la Notte al Dì nemica:

Hor sudiam', che CO' i sudori

Di Tesori

Dispensiera è la Fatica.

Piracm. SONno lungo, & Ozio oscuro

Sempre furo

Morbo à i Corpi, e peste a l' Alme:

DAL sudor di fronti armate

Irrigare

A i trofei crescon le palme.

Bronte. Questo, c' hor battuto, e scosso,

Ripercosso

Fia metallo luminoso;

Disusato se s' appende,

Non più splende

Da vil ruggine corrosa.

Tutti.

Tutti. *L'ONda è chiara, cristallina,*

Se s' affina

Serpeggando infrà l' arene;

Mà se immota in vil palude

Si rinchiude,

Fango, e lezzo al fin diuiene.

Sterope. Così appunto è nostra vita,

Che impigrita

D' un Huom' viuo è sepoltura.

Mà CHI l'Ozio scaccia in bando,

Operando

Fabro è à se di sua ventura.

Tutti. *Dunque à l'opra ognun si proui:*

Non si troui

D'Ozio vil chi mai c' incolpi:

Si fatichi ognor, si sudi;

Sù le Incudi

Alterniamo à gara i colpi.

Si chiude l'Antro, e da vn fianco della Scena comparisce PAN, già creduto Dio delle Selue. Egli è in forma di Satiro, con le coscie, gambe, e piedi caprini. Hà le corna in fronte, barba lunga, & ispida al mento, vestito il petto, e il tergo di vna pelle à macchie, con vna fampogna in mano da sette canne, circondato da due Cori, vno di Pastori, l'altro d'Agricoltori. Canta i seguenti versi, tramezzando ogni

strofe

12
A Z Z I O N E P R I M A.
Strofe di effi, col suono della Sampogna secondato da vna dolcissima
Sinfonia di Cornetti, di Flauti, e d'altri varj Pastorali strumenti.

SCENA QUINTA.

Pan.

Pur de la Notte gelida,
Sposa fatal de l'Erebo,
Oscura Dea del Tartaro,
Si dileguar le tenebre.
De la stagion sua torbida
A mie colture inabile
Il tempo al fin sparì:
E caro desiabile
Al fin n'apparue il Di.

O Giorno chiaro, e lucido,
Che con i rai d'Apolline
A' Campi miei propizio
Mi rendi amica Cerere;
Io Pan Nume de' Rustici,
O sù sereno, o nubilo,
Te sempre onorerò:
E tutto pien di giubilo
Tue lodi io canterò.

Sù sù,

13
A Z Z I O N E P R I M A.

Sù sù, Pastor si guidino
Le care Gregge à' pascoli,
Hor, che del Giorno splendidi
Nel Cielo i rai scintillano.
Voi puri intanto, e semplici
D'Egle, Amarilli, e Cloride
Cantate la beltà:
E qui tra l'erbe floride
Fiorisca vostra età.

Agricoltori prouidi,
Da voi la Terra fendasi
Con vanghe, rastri, e vomeri,
E il grano in sen le spargasi.
Resa da voi più fertile,
Ella nel seno immobile
Vi serberà la fe:
E con usura nobile
Vi renderà mercè.

O Stato inuidiabile
Di voi, siluestri sudditi,
Che in piagge solitarie
Vi uete quieti, e placidi!
Da i Cittadini strepiti

Sban.

*Sbandita, fra voi diedesi
Ad abitar Virtù:
E tutto à voi concedesi
Quanto è di ben quaggiù.*

Entra, ciò detto, e subito si muta la Scena in MARITIMA: e compare, sopra la Naue Argo, Giasone con alcuni suoi Compagni Argonauti tutti vestiti, ed armati alla foggia de' gli antichi Guerrieri.

SCENA SESTA.

Argonauti. Giasone.

Argonau. **A** I Còlchidi Liti
Via d'Argo Nocchieri,
Gli ondosi sentieri
Varchiamo spediti;
Ch'VN' Animo forte
Regge i venti, apre il Mar, sfida la Morte.

Giasone. O di Grecia famosa
Inuincibil Drappello,
Che sù la Piaggia ondosa
Corri meco a' trofei d'un aureo vello;
Sù coraggiosi, e lieti
Domiam l'orgoglio a' Teti.
Ecco, a mirar le nuoue
Inusitate prone,

Di

Di più bei raggi adorno
S'alza propizio il Giorno.
Riueriamo il suo Nume,
Che col bramato lume,
A schiuar secche, e scogli,
Sicura via n'addita,
E i fluttuanti orgogli
A superar ci aita.
Con la nuoua bell'arte
Trattiam gomene, e farte,
E con remi, e con vele,
Hor à poggia, hor ad'orza,
D'ogni Marèa crudele
Sprezziam' gli incontri, e non curiam' la forza.

Vno de
gli Ar-
gonau.

Dal tuo valore auuanti,
Magnanimo Giasone,
Eccoci teco ad ogn'Impresa accinti.

Sotto sì gran Campione
In nostro Duce eletto
Non fia mai, che timor ci alloggi in petto.

Altro.

Guidaci al Sole in faccia,
Là, dou' egli arde i campi
Con infocati lampi, e'l rio consuma,
O doue eterna bruma
Pone in ceppo i ruscelli, e i fiumi agghiaecia;
Che

Che sempre inutti, e forti.

Ti seguirem' tra i rischi, e tra le morti.

Gial. *Per quest' ampio Ocean, che non unquanco*

Nel lacerato fianco

Prouò d'alato Pin spumoso solco,

Andiamo, andianne à Colco;

Che di gloria immortale

Haurem' mercede a la fatica uguale.

Tutti. *Di Colco à la riva*

Volgiamo la prora:

Sù sù, la dimora

A colpa s'ascriua:

Di Colco a le sponde

Argo il gran Legno Acheo l'ancora affonda.

Voliamo, e le vele

A noi fian le penne,

Alziamo le antenne,

Spieghiamo le vele:

Nel mobile Suolo

Daran l'aure tributo al nostro volo.

Di forza poi scemi

Se restano i venti,

Noi l'onde frementi

Sfer-

Sferziamo co' i remi;

Che dolce ristoro

Fia tergere i sudor col vello d'oro.

Si tramuta la Scena in CAMPAGNE AMENE. Poi compare Cefalo, e subito dietro a lui l'Aurora vestita come prima, ma senz'ali, & in vece del Canestro di fiori haurà vn dardo in guisa di Ninfa Cacciatrice.

SCENA SETTIMA.

Aurora. Cefalo.

Aur. **P**erche mi fuggi ognora,

O mio Cefalo amato?

Cef. Perche a me sempre a lato,

O bellissima Aurora?

Aur. Per abbellirmi ancora

Al Sol de gli occhi tuoi.

Cef. Più bella esser non puoi.

Di tai bellezze, e tante

Lume in te splendor suole,

Che inuaghitone il Sole

Per le vie de l'Eoo ti segue amante.

Aur. Seguace io son di te, dal Sol seguita;

Per ch'egli è morte mia, tu se' mia vita.

Quindi è, ch' al Sol m'ascesi, il Ciel lasciai;

B

E sotto

AZZIONE PRIMA

E sotto Humane forme,
Senza i lucidi rai

De l'osata mia Face,

Dietro a le tue bell'orme

Corro, o mio Sol fugace.

Ma se bella mi chiamo,

Perche ti son sì schiava?

Cef.

Perche Celeste. Dina

Ragion non vuol, che s'ami.

Tu di culto sei degna,

E TRA gli Eguali Amor sol viue, e regna.

Aur.

Ah di ciò non ti caglia,

Cb' anco LA Terra al Cielo Amore agguaglia.

Io t'amo, e t'amo sì, Cefalo, ah mio

Ti dirò pur, se ben già mio non sei,

Che permutar desio

Con le bellezze tue gli onori miei.

O me felice,

O me beata a pieno,

S'à te Nume Terreno

Celeste onor participar mi lice!

Cef.

Adorator son'io

Di tua candida luce,

Quidel Sole, e del Di Foriera, e Duce!

Però, che il tuo lume in Cielo

Ne

AZZIONE PRIMA

39

Ne la bramata caccia a me sia guida,

A queste Selue intorno

Te chiedo, e bramo; a te sospiro, e anelo.

E a pena in Oriente

Spunta di Rose il tuo bel volto adorno,

Cb' io lieto ti vagheggio, e riuentero.

Hor più da me che vuoi?

Aur.

Tutti gli affetti tuoi;

Altro da te non chieggió.

Cef.

Ciò non posso, e non deggio

Aur.

E chi tel vieta?

Cef.

Procri mia Ninfa amata,

Cb' è de gli affetti miei l'unica meta.

Aur.

O mia forma sprezzata,

Mia Deità schernita,

S'una Ninfa mortal m'è preferita!

Dunque crudel vorrai.

Esfer à miei desiri,

Anuerso tanto,

Cb' io mi consumi in lai,

Mi dilegui in sospiri,

E strugga in pianto

E che credi, che sia

L'aura, che messaggera

Del mio venir s'appella?

B

2

E' de

AZZIONE PRIMA.

*L'è de l'anima mia
Soffritosa procella,
Ch'è co, mio cor, s'inuia.*

*Le rugiadosè stille,
Ch'io verso dal mio lembo
Soura l'erbette, e i fiori,
Son di lagrime un nembo,
Ch'io spargo à mille à mille,
Per ammollir col pianto i tuoi rigori.*

*Quando del Sole à i rai,
Dileguandomi, io fuggo;
Allor, se tu nol sai,
Per te mi struggo.*

*Per te muoro,
Te sol bramo.*

*Cef. Io t'adoro,
Mà non t'amo.*

*Aur. Dammi il tuo amore,
Caro il mio Bene.*

*Cef. Io non ho core,
Procri se'l tiene:
E come mai di core amar potrà
Chi core in sen non hà?*

*Aur. Compatisci à miei guai,
Son tua Serua amorosa.*

Pro-

AZZIONE PRIMA.

Cef. Procri è mia Sposa.

*Aur. Dunque antepor vorrai
Beltà caduca, e frale,
Ad' immortal bellezza?*

*Cef. SPoso fido, e leale,
Ogni altro amor disprezza.
E tal son'io:*

*Mio Nume, a Dio:
Da te volgo le piante,
Adorator ben sì, mà non amante.*

*Aurora. Ferma, o Sol fuggitino, ah ferma il piede;
Che l'Aurora precede, e non mai suole
Fuggir da l'Alba il Sole.*

Partita l'Aurora, sopraggiunge sopra il suo Carro il Giorno, il quale canta prima da se la seguente Ottava, e poi subito compariscono auanti di lui la Vigilanza, la Fatica, e l'Industria.

SCENA OTTAVA.

Giorno. Vigilanza. Fatica. Industria.

Giorno. M Entre intorno m'aggiro, io tutta godo
Veder la Terra a la mia luce ancella:
I miei pregi, i miei vanti io veggo, & odo
D'ogni Mortale a gli atti, e a la sauellla.
De le Ministre mie quì l'opra io lodo,

B. Che

*Che il Mondo tutto a riuermi appellà:
Sin de l'infido Mar ne l'ampie vie
Nauiga un fido suon di glorie mie.*

Vigil. } Signor, come imponesti,
Fatica. } A piè mettemmo l'ali,
Indust. } E nel Mondo i Mortali

Habbiamo à l'opre inuigoriti, e desti.

Vigil. *Il Sonno dormiglioso io spinsi à Lete.*

Fatica. *L'oziosa Quietè
Io discacciai dal Mondo.*

Indust. *Et io di Stige in fondo
Spinsi col mio valore
La pigra Stolidezza, e'l rio Torpore.*

Vigil. } Così vantar ti puoi,
Fatica. } *Che la Terra soggiace a' lumi tuoi,*
Indust. } *E al tuo lucido Impero*

Alternat. *Vigila: Suda: & Opra il Mondo intero.*

Giorno. *Saggiamente ubbidiste, e quì gli effetti
Del vostro ministero io vidi in parte:
Profeguite il tenor de' miei precetti,
E per voi la Natura inuidij a l'Arte.
Mà parmi, che dal Cielo il volo affretti
Donna, che de mie' rai l'ali ha cosparte.
La Diligenza ella è, che Messaggera
Ritorna a me da l'Appollinea Sfera.*

In questo comparisce, volante in aria, la Diligenza, che riferisce al Giorno il successo della sua Ambasciata.

SCENA NONA.

Diligenza. Giorno. Vigilanza. Industria,
e Fatica.

Dilig. **M** Io Sire, a' cenni tuoi
Gli alti Campi varcai
De l'aerea Giunone,
E al General Campione
De' tuoi lucidi rai
Sollecitissimamente volai.
Là nel cor de le Sfere
Gli esposi il tuo volere: Et ei, non solo
Lucidissimo Stuolo
Di sei coppie d'Eroi,
Fra' suoi più chiari, ad ubbidirti, appresta;
Ma tutti i Raggi suoi
Conduce seco ad onorar tua Festa.
Ei sa però, che a lo sfrenato oggetto
Del suo paese aspetto
Fora abbagliato il Mondo:
A mente ei si riduce
Il precipizio, e l'onte,

B 4 Che

Che con soverchia luce
Recò al Mondo, e à se stesso il suo Fetonte.
Io dico allor, che, a liberar la Terra
Da Rai troppo vicini arsa, e combusta,
Gioue con la man giusta,
Che in fulminar non erra,
Il Misero dal Ciel precipitò.

Gran Rè de' Fiumi il Pò
L'accolse allor pietoso,
E nel suo letto algoso
Egli hebbe insieme insieme,
Nel caso, di cui Fama anco rimbomba,
Morte, feretro, e tomba.

Quindi è, che fatto saggio
Da la proa del Figlio,
Ad' ischiuar periglio,
Hor fa incognito à Terra il suo viaggio.
Bramoso d'onorarti, e impaziente
Di più lunga dimora,
I Campion, che chiedesti, egli preuenne:
Isconosciuto venne.

Ecco, che già presente
I tuoi trionfi onora.

Tu nol rauuisci ancora?
Mira, miralo omai

C'hà

C'hà celato i suoi Rai,
E se stesso hà diuiso
Ne' begli occhi, e nel viso
Di quelle Regie Spettatrici; quelle,
Che de lo stesso Sol, quando è più chiaro,
Serenissime à paro, hor son più belle.

Giorno. O mie pompe superbe! E chi mai vide
Di tanti Rai sì bel Teatro adorno?
Se il Sole in Terra a' miei trionfi arride,
Pera la Notte, e regni eterno il Giorno.
Ah che non scema ei già, se ben diuide
Suo lume in tanti lumi à me d'intorno;
Ch'io veggo, chiaro assai più che non suole,
Sperso ne gli occhi à più bei Soli il Sole.

Dilig. Mà vedi ancor, là vedi,
Sotto Humani sembianti,
Scender dal Cielo in militari arredi
A danzar scintillando i Rai brillanti.

Al fine di questi versi comincia a vedersi scender dal Cielo una
Macchina luminosa, dentro la quale sono dodici Cauallieri, rappre-
sentanti dodici Raggi del Sole, coperti d'arme inargentate, tutte
feminate di Raggi d'oro, con Elmi in forma parimente di Raggi.
E mentre la Macchina va lentamente scendendo, si canta nella
Scena la Canzonetta seguente.

O Raggi

Dilig.
Vigil.

O Raggi ardenti,
Guerrier lucenti,
Che da i Campi del Ciel scendete qui
Sù questi Calli
Guidate i Balli
Ad onorar ne' suoi trionfi il Di.

Fatica.
Indust.

Sò, che danzate,
Quando brillate
Ne la fronte del Sol, ch'è vostro Rè;
Ma il Sole ancora
Frà noi dimora
Sperso in volti più bei, ch'egli non è.

Dilig.
Fatica.

Qui più d'un Sole
Miri chi vuole,
Senza abbagliarsi a' rai de la Beltà:
Soli sì chiari,
A noi sì cari,
Che più graditi lumi il Ciel non hà.

Vigil.

Indust.

A lor davanti
Voi scintillanti
Danzate, o Rai del Ciel, lieti quaggiù.
Ch'altra giamai
Danza di Rai
In faccia al vostro Sol pari non fù.

In

In questo mentre, giunti i dodici Cavalieri a Terra, escono dalla Nube, ed aggiustati i passi al suono de gli strumenti musicali, scendono dal Palco della Scena, in un più basso, ma spazioso Palco del Teatro. Iui, scintillando lor d'ogn'intorno raggi d'oro ne gli abiti, e ne' cimieri, e raggi di maestà nelle sembianze, e ne gli atti, seruiti da ventiquattro nobilissimi Paggi, che con grossi doppiieri accesi fanno lor ala, si mettono in danza, in faccia delle Altezze Serenissime Spettatrici, ed alzandosi souente, in guisa appunto di Raggi, in aria, con leggiadrissimi, ed intrecciati salti, formano un maestreuole, e maestoso

BALLETO.

E mentre fanno la ritirata di quello, Il Giorno, con questi Versi, lodandoli, a se l'inuita.

Giorno.

O Come in alto
Con più d'un salto
La vostra Danza i miei trionfi alzò!
A me venite,
Meco gioite;
Che più cari Campion' di voi non hò.

A questo inuito, risalendo eglino il Palco, si fermano a corteggiar il Giorno trionfante d'intorno al Carro.

Quando, cominciando ad oscurarsi la Scena, sopraggiunge volante in Aria la Stella Espero, ch'è Giouane in abito di Ninfa vestita di color oscuro, con chiome brune, & una Stella sopra la fronte, la quale rivolta ansiosa verso il Giorno, così gli dice:

SCE-

SCENA DECIMA.

Espero Stella. Giorno. Vigilanza. Fatica.

Industria. Diligenza.

Espero. **O** Signor de la luce,
 Tu qui siedi ozioso,
 E spensierato Duce
 Tra suoni, e Feste in Terra,
 Mentre assalito in guerra
 Il Campo luminoso
 De' tuoi splendori è sbaragliato in Cielo?
 Oimè, ch' io tremo, ammutolisco, e gielo,
 A raccontarti il duro caso atroce,
 Che toglie à te l'Impero, a me la voce.

Giorno. Che narri, Espero bella ancor seguace
 De la Fortuna mia, quando è cadente?
 Dunque, ah dunque il mio Regno è sì fugace,
 Che s'accosti l'Occaso a l'Oriente?

Espero. Ah, che, schierata in Ciel la Notte audace
 Di Tenebre, e d'Orrori Oste possente,
 E alzato per Vessillo il suo gran Velo,
 Tutto al suo Ruolo ha registrato il Cielo.

Le

Le Sesse a me congiunte ingrate Stelle,
 Che de la Luce pur meco son prole,
 Seguaci de la Notte, a te rubelle,
 Brillano tra gli orror, fuggono il Sole:
 Io sola, tra le infide mie Sorelle,
 A te serbai la fè, che il Giusto vuole:
 Di tal frode macchiar me non sostenni,
 E la ria nuoua ad arrecarti io venni.

Togliesti al Campo tu, ben ti è palese,
 Cotesti de i più chiari alti Guerrieri,
 E General de' Lumi, in Terra scese
 Il Sole anch' egli a' tuoi Trionfi alteri.
 Senza Capo un' Armata e quai difese
 Contra l'impeto ostil fia mai, che sperì?
 Priui di Duce, e di Guerrier si eletti
 Fur gli altri tuoi tutti a fuggir costretti.

Ahi, ch'io gielo d'orrore, e d'ira auuampo
 Per lo stato, a cui Sorte empia t'adduce:
 Di già rotto, e disfatto è il tuo gran Campo,
 Che tutto il Ciel già ricopria di luce.
 Di Sole un raggio, o di Splendore un lampo
 In Cielo a tuo fauor più non riluce;
 Ma de la tua Nemica il fosco, e l'ombra
 Fuga il Sol, copre l'Aria, e'l Cielo ingombra.

Deh,

Giorno. *Deh, chi in vita mi serba
Frà sventure sì rie?
Langua il fior, secca l'erba
De le speranze mie.
Ahi, che a la nuoua acerba
Cade, e tramonta il Die:
Chi mi porge ristoro?
Sostenetemi; io muoro.*

Vigil. } *Règgi, e fa coraggio,*
Indust. } *O Rè di luce inuitto,*
Fatica. } *Che dal Notturmo oltraggio*
Dilig. } *Non rimarrai sconfitto.*
*Con gradita vicenda
Fra, che nuoua Corona al crin ti splenda.
Pianti, sospiri, e lai.
Lascia al femineo Sesso:
Disarmato di Rai,
D'ardire arma te stesso,
Osa; e Rai nuoui aduna,
Che AMica de gli Audaci è la Fortuna.*

Espero. *Duolti, ma non t'assaglia
Disperato spauento:*

Per-

*Perduta è la battaglia,
Ma tuo gran Duce il Sol non è già spento.
C'è i fuggitini auanzi,
Ch'egli pote raccor de la sua Gente,
Lo vidi io poco dianzi
Calar verso Occidente.*

*Con nuoui alti disegni
Egli il suo corso affretta
Ver gli Antipodi Regni
A Gente, che di là certo l'aspetta.
Inui fia, ch'ei raccolga
Nuoue Schiere di Raggi, e di Splendori,
E tosto il corso volga
In tua difesa a discacciar gli orrori.
Tu con la speme intanto
Del suo vicin ritorno,
E con cotesti tuoi
Pochi, ma grandi Eroi,
Lascia l'affanno, e'l pianto,
E lieto viui, o desiato Giorno.*

Giorno. *Come viuer poss'io,
Se l'anima è partita?
Mentre il mio Sol partio,
Che sol mi tiene in vita?*

-OISSA

Ma

AZZIONE PRIMA.

*Ma ecco, o me felice, al viuer mio
Questo Teatro hor nuoue forme addita;
Viuaſi pur, che, ſe d'un Sol ſon priuo,
Di cento Soli a lo ſplendor m'auuiuo.*



AZZIO-

AZZIONE SECONDA.

CHE CONTIENE

LA NOTTE VINCITRICE DEL GIORNO,
COL BALLETO DI DODICI STELLE.

LA Scena ſi tramuta in BOSCHERECCIA ALPESTRE con pochiffimo lume. Iui à piè d'vna Grotta circondata di papaueri, e di mandragore, dentro la quale ſi ſentiranno ſtillare zampilli d'acqua, ſi vede il SONNO, Giouane corpacciuto, e graue, veſtito di pelle di taſſo, coronato di papaueri, con ali nere a gli omeri, e con vna verghetta in mano, appoggiato alla Grotta, da cui pendente vna Vite carica d'vua gli adombra il capo. E mentre in tal poſitura, al ſuono della ſinfonia, e dello ſtillicidio ei ſtā dormendo, e ruſſando, ſentefi da lontano vn ſuono di tromba, che poi ſ'auuicina, tramſchiato mirabilmente con lieta ſinfonia di ſtrumenti muſicali. E poi compariſce la FAMA, Giouane alata, coperta di vn velo ſottile inteſſuto d'oro, carica la veſte d'occhi, d'orecchi, e di bocche, con tromba in mano, tutta lieta, e feſtoſa, coſì dicendo;

SCENA PRIMA.

Fama. Sonno.

Fama.

O Gioie, o riſi, o canti,
Scherzate a me d'intorno:
Di lauri trionſanti
Queſt'oricalco mio rimbombi adorno.
Io, io, che il tutto miro,

C

che

*Che il Mondo, e'l Ciel rigiro,
Infaticabil Dea, Fama canora,
De la Notte mia Suora,
A la Terra, che d'ambo è Genitrice
Porto nuoua felice.*

*Ella, schierato in Cielo
Folto Esercito d'ombre, e inalbera
L'Insegna sua Real d'opaco velo
Fosca Guerriera alata,
Del Sole stesso a scorno,
Con gloriosi vanti
Ha vinto, ha rotto, ha dissipato il Giorno.*

*O gioie, o risi, o canti,
Scherzate a me d'intorno.*

*Di mia tromba festiua,
Di mia voce giuliva
Il suon lieto, e giocondo
Oda il Cielo, oda il Mondo.*

*Cadde il Sol ne l'Occaso,
Le Schiere de' suoi Rai disperse, e rotte
E, debellato il Di, regna la Notte.*

*Ecco appunto di lei
Vn neghitoso Figlio,
Che di succhi Letei
Sempre hà cosperso il ciglio.*

Sù sù,

*Sù Sù, svegliati omai,
O caro Sonno amico,
Apri a la Fama (non al Sole) i rai.
Svegliati a ciò, ch'io dico.*

Il Sonno, alzando lentamente alquanto il capo, con gli occhi socchiusi, risponde tardo, e breue: e poi subito prosternendosi, ritorna fortemente a dormire.

Sonno. *O tu chi sei,
Che con voci indiscrete
Turbi la mia quiete?*

Fama. *La Fama, ecco, son' io:
Dunque in sì cieco oblio
Sepolto sei, ch'esser ti possa ignota:
Forza è pur, che il mio suon l'anima ti scuota.
Se risvegliar ti deggio.*

Quì suona fortemente la tromba, secondata da sinfonia di varj strumenti, e poi segue.

*Pur lento sorgi; e veggio,
Che tu sbadigli, e ti scontorci ancora.
O pigro, o dormiglioso,
Lascia, lascia il riposo,
Che inopportuna è l'hora:
Vedi, che dessa io son, mirami l,*
Sonno. *Hor ti veggo, e pur troppo io ti rauuio.*

G 2

O stre

O Strepitosa Diua,
La cui tromba a miei sonni è sì nociua.
Taccia sol questa: e poi
Eccomi a' cenni tuoi.

Fama. Sorgi, o Figlio Notturmo,
Meco ne vieni ad incontrar la Madre.
Ella sul Carro eburno,
Frà l'ombre sue caliginose, & adre,
Sconfitto il Giorno in guerra,
Hor se ne vien trionfatrice in Terra.

Sonno. O nuoua a me gradita,
Se il Di, ch'a miei riposi è tanto auuerso,
Cadde vinto, e disperso
Da lei, che mi die vita!

Fama. } Eccola appunto; O vincitrice augusta
Sonno. } De la luce importuna,
Bella, quantunque bruna,
Dispensiera ben giusta
D'ozio, di vezzi, e di pensier giulini;
O come cara arriui,
Sopitrice d'affanni, oblio de' mali,
Col riposo a bear gli egri Mortali!

Quì si oscura maggiormente la Scena, e sopra di vn Carro tirato da due Caualli neri, nelle ruote del quale si vedranno risplendere alcune Stelle, comparisce la NOTTE, Donna di carnagione, e capigliatura fosca, coronata di papaueri anch'essa, con due

Due grand'ali nere distese, coperta di vna veste nera ricamata di Stelle d'argento.

SCENA SECONDA.

Notte. Fama. Sonno.

Notte. **S** Gombrate, o là sgombrate a me dinanzi;
Hor, che del Sol nemico hò spento i lumi,
O seguaci di lui fiacchi barlumi,
Del superato Di laceri auanzi.

Libero il Campo è mio quanto d'intorno
Nel suo vasto Emisfero il Ciel circonda:
Signoreggio a la Terra, a l'Aria, a l'Onda;
Ne più v'ha di ragion la Luce, o il Giorno.

Fama. } O bella, ancor che nera,
Sonno. } Trionfatrice altera,
Ch'a i papaueri tuoi le palme aggiungi;
O come cara giungi,
Con l'ombre tue caliginose, oscure,
Del Mondo stanco a tranquillar le cure!

Notte. Sotto l'impero mio goda quieto
Ogni Animal quaggiù dolci riposi:
A miei trionfi eccelsi, e gloriosi
Applauda il Mondo festeggiante, e lieto.

*Spandine, o Fama, il grido; e, già che alata
Sin di sopra le nubi alzi la fronte,
Fa, che anco in Ciel fian le mie glorie conte;
Portane il suono a la Magion Stellata.*

*Vanne, e di Cintia mia scegli nel Cielo
Quattro volte tre Ninfe, e le più belle;
Queste in Terra quaggiù lucide Stelle
Scendano trasformate in Human velo.*

*Lascin per hor sù i lucidi cristalli
Le Danze al suon de le rotanti Sfere:
E, ad onorar queste mie Feste altere,
Formino quì, non men leggiadri, i Balli.*

*Dal Ciel discendano,
Sì sì, s'auanzino
Posso ver mè:
In Terra splendano,
Tra noi quì danzino
Lucide il piè.*

*Con più bei moti, e giri
Chi di lor fia,
Che quì danzar si miri,
Da Cintia mia
N'haurà mercè.*

Fa-

*Fama: Ad eseguir tue voglie, ecco m'invio,
Placida Dea de l'ombre, amata Suora:
In Terra, in Cielo, al Mondo, a gli astri hor hora
Spiegherò, co' tuoi vanti, il tuo desio.*

Parte sonando la tromba.

*Notte. Tu fra questi ermi orrori, e taciturni
Posa intanto, mio Figlio, amato Sonno,
Che, se non posi tu, trouar non ponno
Pace i Mortali a i rei pensier diurni.*

A queste voci si prosterne il Sonno da vna parte dell' Antro,
così dicendo;

*Sonno. O caro, o dolce inuito!
Quanto, o quanto gradito!
Ne l'ubbidir non erro,
Già le palpebre dolcemente io ferro.*

Poi la Notte, scendendo dal Carro, si accomoda dall'altra parte
dell' Antro a riposare anch'ella, così cantando;

*Notte. Hor, che il Sonno riposa in grembo a Lete,
Et in grembo del Sonno il Mondo ha pace;
Stanca di perseguire il Di fugace,
Quì dono anch' io le membra a la quiete.*

Si muta la Scena in altra, che rappresenta la cima del MON-
TE LATMO, con la medesima oscurità di prima.

C 4

SCE-

40
AZZIONE SECONDA.
SCENA TERZA.

Endimione.

M Entre nel chiuso ouile
Gode la Gregge opima
I riposi notturni,
Vengo, a l'usato stile,
Del verde Latmo in cima,
Per vagheggiar di Cintia i fregi eburni.
Del suo vago sembiante
Io qui contemplo i raggi:
E il vario corso errante
De' suoi lunghi viaggi
Nel misurar col mio pensiero io godo.
Offeruo il tempo, e il modo,
Onde, in virtù di quelli
Suoi regolati errori,
Crescano, a proue chiare,
A gli animali i velli,
A le piante gli umori;
E variar si miri,
Al variar di lei, la Terra, e il Mare.
Hor la rimiro adorna
D'inargentate corna,
Hor di luce ripiena.

Ren-

41
AZZIONE SECONDA.

Render emula al Di Notte serena,
E tutti annien, ch'io noti
Di lei gli aspetti, e l'influenze, e i moti.
Mà sin'hor non risplende
De la candida Dea la luce amica:
Intanto il Sonno stende
Soura le membra mie l'ali sue ebete,
E con umor di Lete
Gli occhi m'asperge, e le palpebre implica.
Di questo tronco a canto
Riposerommi alquanto,
Sin che la Dea pudica,
Co' i raggi a me graditi,
Le sue bellezze a contemplar m'inuiti.

Adagiandosi a piè del tronco canta placidamente, a conciliare
il Sonno, i seguenti versi, in fine de' quali si addormenta.

Vieni, deh vieni,
Sonno soave,
Sonno diletto.
Tu rassereni
Ogni più graue
Cura del petto.
Vieni, deh vieni,
Sonno soave,
Sonno diletto.

Si si

AZZIONE SECONDA.

*Sì si vien pure,
Caro mi sei,
Placido Sonno.
Sgombra mie cure:
De' Sensi miei
Renditi donno.
Sì si vien pure,
Caro mi sei
Placido Sonno.*

SCENA QUARTA.

*Luna in abito di Ninfa Cacciatrice.
Endimione che dorme.*

HOr, che con bruno velo
Gli occhi il Sonno a te ferra,
Ecco io scesa dal Cielo,
Apro le luci a vagheggiarti in Terra.
O caro Endimione,
De l'amaro amor mio dolce cagione;
Quella Luna, che tanto
Vagheggi, offerui, e pregi,
I luminosi fregi
Copri di rozzo ammanto,
E a sfogar le sue pene,
A scoprir le sue fiamme, a te ne viene.

Ri-

AZZIONE SECONDA.

*Riuerito mio Nume,
Adorato mio Sol, svegliati omai:
Apri, apri que' rai,
Ond'io, più che dal Sol, riceuo il lume.
Ah nò, non ti svegliar, dormi quieto:
Così fia, che secreto
Resti il mio cieco ardore;
E giamai non si dica,
Cintia la Dea pudica
Già vaneggiò d'amore.*

*Ma sento, che il mio core
Cede, e soffrir non può di sì gran foco
La fiamma ardente, e viva.
Vergogna intempestiva,
Vanne, che nel mio sen non hai più loco:
Vinse Amor la renzone,
Destati, Endimione.*

SCENA QUINTA.

Endimione. Luna.

End.

Luna.

CHi mi sveglia, e m'appella?
Angosciosa Donzella
A te pietade implora.

End.

In tal luogo? a tal' hora?

Ne-

Luna.

*Necessita m'asringe**A dimandarti aita.*

End.

E quale? Luna lo son ferita.

End.

*Bella, non sò, s'io dica o Ninfa, o Dea,**Qual fu de' tra sì rea,**Che ti fe' piaga ostile?*

Luna.

La bella man d'un Pastorel gentile.

End.

*Gentile esser non puote**Chi sì bel sen ferio;**Ma ben un Mostro rio,**Vn Lestrigone espresso.*

Lun.

Non oltraggiar te stesso.

End.

*Forse con dardo, o strale**Inauvedutamente io t'hò ferita?*

Lun.

*Sì sì, mia Vita,**E di piaga mortale.*

End.

*O misera mia sorte,**Se il gran misfatto io fei!**Ma tu dimmi, chi sei,**Che a chi t'offese a morte**Dai di tua vita il nome?**E quando, e come,**E doue, ah! misero,**Mie man commisero**Contro Ninfa sì vaga*

L'in-

*L'inuolontario errore?**Ou' è la piaga?*

Lun.

In mezzo al Core.

End.

*O tu sogni, o vaneggi,**Ninfa, o meco tu scherzi, o mi dilleggi:**Chi ha tocco il Cor subitamente muore.*

Lun.

*La ferita è d'Amore.**Ah non t'auuedi, Endimione amato,**Che stral di tua beltà m'ha il cor piagato?**Tu non rauuisci ancora,**Sotto spoglia mortal di Cacciatrice,**La Dea, che Cinto adora,**Fatta di tue bellezze adoratrice?*

End.

*Che sento, e che vegg'io?**O mia Diua immortale,**O Dea del primo Ciel, Notturmo Sole,**Vuoi tentar, se il cor mio,**Con riuerenza al tuo gran merito eguale,**Vmil t'adora, e cole?**Io Pastor, basso, e vile,**Amante io de la Luna?**Troppo è mia gran fortuna**L'esserti Seruo umile.**Deh cerca Amante di te degno in Cielo;**Che Terreno Amator troppo disdice*

A la

A la gran Dea di Delo.

Lun.

Sorgi lieto, felice,

E nel tuo cor dia loco

Riuerenza gelata

Ad amoroso foco.

Esser da te vogl' io,

Non riuerita, amata.

Che, Giudice il Cor mio,

Non ha il Globo Terreno, o lo Stellante,

Di te più degno Amante.

End.

Tanta bassezza, e tale

A l'onor tuo contrasta;

Che diran gli altri Dei,

Se tu Dea la più casta

D'un abietto Mortale

Innamorata sei?

Lun.

La primiera io non sono,

Che ad Huom' si diede in dono.

Si diè Teti à Pelèo,

Amò Venere Anchise:

La stessa e che non feo

Per la beltà d'Adone,

Cui fier Cinghiale uccise?

O caro Endimione,

S'amano in mille guise

I Mor.

I Mortali dal Cielo: & oggi ancora

Quinci d'intorno gira il piè vagante,

Del suo Cesalo amante,

La porporina Aurora.

End.

La mia Dea sempre sarai,

La mia Amata nò giamai:

Io già tanto non ardisco;

Abborrisco

Ogni estremo,

Et à pensarci io tremo

Lun.

E che paurenti?

End.

Del misero Arteone

I funesti ardimenti.

Lun.

Disegual paragone;

Ei temerario, indegno, & abborrito;

Tu mio Caro, mio Cor, mio Ben gradito.

End.

O che tremendo affalto!

Ma l'oggetto è tropp' alto:

Fuggi, fuggi mio core,

Fuggi, che cor fuggir si fuga Amore.

Lun.

Vanne, va pur crudele,

Serba l'usate tempere

Sordo a le mie querele;

Ch'io, seguendoti sempre,

Vò l'orme tue fugaci

Bagnar col pianto, e rasciugar co' i baci.

Ci

Ciò finito, si muta di nuovo la Scena in BOSCHERECCIA ALPESTRE: e vi si veggono Il Sonno, e la Notte addormentati nella stessa positura, che restarono in fine della Scena seconda. Poi escono dalla Grotta Morfeo, Forbetore, e Fantaso, che sono i Sogni principali, vestiti stravagantemente con varj colori. Nel vestimento di Morfeo son dipinte varie maschere di volti Humanì con sembianze, e attitudini diuerse. In quello di Forbetore varj ceffi, e musì Ferini. Et in quello di Fantaso varj tutti, & altre cose inanimate, tutte capricciose.

SCENA SESTA.

Morfeo. Forbetore. Fantaso.

Morfeo. **F**Idi Compagni, uscite
Da l'antro orrido, e cieco,
O chimerici Sogni
Forbetore, e Fantaso, uscite meco.
Non sia chi ci rampogni
Hor, che posa la Notte, e il Sonno dorme.
Mouiamci in varie forme,
Taciti, cheti, e bui,
A trastullar co' nostri scherzi usati
Ne i Sensi addormentati i Sonni altrui.
Forbet. Morfeo, tu qui rimani,
Ad ombreggiar nel Sonno a l'altrui mente
Con imagini false aspetti Humanì:
Io volerò repente

In

In altra Parte, à fine
Di figurar altrui forme Ferine.

Fantaf. Di me, cui dato è in cura
Simular la figura
Di forme inanimate, ufficio fia
A l'altrui fantasia
Rappresentar co' miei fallaci spettri
Hor ceppi, e ruote; hora Corone, e Scettri.

Morf. } Con sì bella vicenda
Forb. } Sien diuisi gli uffici:
Fant. } A l'opra dunque, Amici,
Ciascun di noi s'accenda,
A gli altrui sonni ognun di noi sia desto.

Fant. Io parto. Forb. Io vado. Morf. Io resto.

Partono Forbetore da vna parte, Fantaso dall'altra. Resta Morfeo, il quale, accostatosi a l'Antro, chiama i Sogni suoi seguaci, così dicendo;

SCENA SETTIMA.

Morfeo. Coro di Sogni.

Morf. **H**Or voi pur da la tana
Uscite, o miei Seguaci;
Sogni vaghi, e fugaci;
E con sembianza Humana,

D

Ma

*Ma in varie, e strane forme,
Trendete meco a dileggiar chi dorme.*

Escono da l'Antro i Sogni, varj d'abito, di statura, e di sembianze; altri Sottili, altri di gran corpo, altri Gobbi, altri Nani, e tutti in varie forme mostruosi; e riuolti à Morfeo co' specchi in mano, così, hor vuiti, hor a vicenda, fanno sentirsi.

Coro di } *Nostro Duce, eccoci pronti*
Sogni. } *A scherzar trà suoni, e canti,*
Onde à te sian chiari, e conti
Sin ne l'ombre i nostri vanti.

*Torbidi specchi
Ciascun di noi
Fia, ch'apparecchi
A i Sonni altrui.*

*Di beltà fallaci imagini,
Luce vana, ed apparente,
Fra bei giri, e torte ambagini
Pingeremo a l'altrui mente.*

*Da strani oggetti
Ne i cor delusi
Doglie, e diletti
Saran confusi.*

Le

Mor. *Le vostre vaghe proue
Non son, Protei Notturni, al Mondo nuoue.
Hor dunque meco a la bell'opra intenti,
Hora lieti, hor dolenti,
Ridete, e lagrimate:
Vestite, e simulate
Gli affetti altrui sì viuamente, e tanto,
Che chi dorme si senta
Scoppiar di riso, e dileguar di pianto.*

I Sogni cantano alternatamente le seguenti due strofe sopra il Sonno, e sopra la Notte, che dormono, rappresentando auanti di essi gli specchi loro, e saltellando con varj gesti. Ne gli vltimi tre versi intercalari la Musica imita il vero riso Humano, particolarmente nelle desinenze, sì che non si distingue il riso dal canto, ne il canto dal riso: L'ultimo de' quali versi è replicato in sonno, hor da la Notte, hor dal Sonno stesso, con la stessa maniera di rider cantando, e di cantar ridendo.

Vno de' } *Se di Fiori è ricco il Prato,*
Sogni. } *Par, che rida ameno, e lieto:*
Ride il Ciel, quando è stellato;
Ride il Mar, quando è quieto.
E, se d'ostri il Ciel colora,
Par, che rida in Ciel l'Aurora.

Se in tal pregio il riso si hà, ah ah ah.
Ab chi ognor non riderà? ah ah ah.
Ah si rida ah ah ah ah.

Sonno. *Ah ah ah ah ah ah.*

D 2 Ride

Altro de'
Sogni.

Ride Cincia allor, che piena
De' suoi rai tutta sfavilla:

Ride l'Aria, ch'è serena:

Ride l'Onda, ch'è tranquilla.

Frà le gioie sue più rare

Ride il Ciel, la Terra, il Mare.

Se in tal pregio il Riso si hà, ah ah ah.

Ah chi ognor non riderà? ah ah ah.

Ah si rida ah ah ah ah.

Notte. Ah ah ah &c.

Morf.

Mà già rideste assai:

Piangasti, o Sogni, omai.

A tal comando cantano i Sogni nella stessa maniera a vicenda le altre due Strofe seguenti, imitando con la Musica il vero pianto, e singhiozzo Humano. Er il Sonno, e la Notte piangendo, e singhiozzando anch'eglino, replicano, i due versetti più breui, mostrando di dirli in sonno con la passione, che i versi esprimono.

Vno de'
Sogni.

Lagrimate, o miei lumi,

Il mio tradito amore.

Convertiteui in fiumi:

Distillatemi tutto in pianto il core.

Mà il mio duolo è sì strano,

Lasso, ch'io piango in vano.

Sento, che già m'accora.

Sonno.

Io manco hor hora.

Già

Sogno. Già tremo, e sudo, e gielo.

Sonno. Aia, o Cielo.

Altro de'

Sogni. } O Dio, qual mi s'ourasta
Pauentosa ruina?

Qual rupe altera, e vasta

Precipitosa in capo à me declina?

Di già, di già mi sembra,

Che mi schiacci le membra:

Già cade, oimè, già cade.

Notte. Ahi, ahi pietade.

Sogno. Già mi toglie la vita.

Notte. Aita, aita.

Mentre i Sogni in tal guisa stanno scherzando intorno al Sonno, & alla Notte, che dormono, sentono rimbombar di dentro la tromba della Fama, al cui strepito si risvegliano la Notte, e il Sonno, e si rintanano nell'Antro i Sogni guidati da Morfeo, che così dice.

Morfeo.

Ma qual suon ci stordisce, e ci dilegua?

A la fuga, a la fuga; ognun mi segua.

SCENA OTTAVA.

Il Sonno. La Notte. La Fama.

Sonno.

Q'uai strepiti importuni, & odiosi
Rompono i miei riposi?

D 3

Chi

Notte. *Chi dal suo riposar cheto, e giocondo
Turba il Sonno mio Figlio, e me con lui?
Ne gli altrui sonni addormentata io fui,
Così dormendo ho racchetato il Mondo.*

Qui vedesi sù l'alto del Cielo la Fama, la quale; cantando i
seguenti versi, arriua con lento volo al mezzo della Sce-
na, & in librata in aria segue il rimanente del canto.

Fama. *Et io, vegliando, il Mondo, e'l Ciel girai,
Placidissima Suora; ecco son' io:
Vengo, e a' Trionfi tuoi col suono mio
Del Mondo il più bel Fior quiui adunai.*

*Mira di qual Teatro alto, e sublime
Spettacolo son fatti i Gesti tuoi?*

*Di Regie Dame, e di sourani Eroi
Più gran nomi il mio suon mai non esprime.*

*Fra tutti auanti a te duo Germi ammira
De l'Austriaco Tronco augusto, e grande;
Di quel Tronco, che rami in copia sfande
Oue intorno a due Mondi il Ciel s'aggira.*

*Già dal mio suono intimator del Bando
Spauentato l'Oblio fugge dal Mondo,
Mentre spiego gli onor di SIGISMONDO,
Mentre alzo il nome al Ciel di FERDINANDO.*

Di

*Di Costui vede la Real Consorte,
Cui l'ANNO diede il Nome, Arno la Cuna,
Che co' i pregi, ch'eterni al Nome aduna,
Già trionfa de gli Anni, e de la Sorte.*

*Tai Regi io trassi quì da i Monti alteri,
C'han viscere d'argento, e pregi d'oro;
Là doue in riu a l'Eno alto l'Alloro
Nodrisce il Dio de l'Armi a crin guerrieri.*

*Che più? di Cintia Danzatrici erranti
Scendono à te da la Magion Celeste:
Cinte di rai, per ororar tue Feste,
Vengon le Stelle à carolarti auanti.*

Qui comincia a scender dal Cielo vna splendida Nube, che
conduce le Dodici STELLE in vesti candidissime di toc-
ca d'argento, tutte ricamate di raggi, con altri leggiad-
rissimi abbigli, & vna Stella fulgida di diamanti sul capo.

Segue
la Fa-
ma.

*Vedile appunto; O di beltà sourana
Qual si rauuisa in lor splendida luce!
Mira, che fuor lume di Ciel traluce
Per gli atti ancor de la sembianza Humana.*

*Notte felice, hor di tai Stelle il lume
Godi più chiara assai del vinto Giorno;
Che, a spiegar le tue glorie al Mondo intorno,
Io dò a la tremba il fiato, al vol le piume.*

D

Ciò

Ciò detto la Fama, parte volando, e foggando la tromba.

Notte. } O Damigelle,
Sonno. } Di Cintia, o Stelle.

Sotto Human velo;
Danzate qui, danzate,
Benche sù i palchi usate
Là de l'ottauo Cielo.

Vostre carole
Non fian dal Sole
Sturbate, o rotte:
Al ballo i piè mouete,
Mentre in dolce quiete
Trionferà la Notte.

Notte. Mio trionfo glorioso
E' il posar trà Feste, e canti:
Lusingate il mio riposo
Qui col Ballo, o Stelle erranti.
Poscia al Ciel con piè fastoso
Ritornate scintillanti;
E de l'Etra in sù i Cristalli
Rinouate i vostri Balli.

Sonno: Io qui trà danze, e suoni
Di rimaner non curo:

Per-

Perche il suon non m'introni,
Fuggo nell'Antro oscuro.

Notte. E al suono armonioso
Già dolcemente io poso.

Fuggito il Sonno nell'Antro, resta nella Scena addormentata la Notte. Intanto vscite le dodici Stelle dalla Nube, scendono nell'assegnato Palco del Teatro. Iui, dandosi chiaramente a conoscere, più nello splendor natio delle bellissime sembianze, e ne' raggi dolcemente sfauillanti de gli occhi, che ne gli abiti, nelle diuise, e nella gran copia di splendidissime gioie, per vere Stelle; ed imitando le danze, che in Notturmo sereno Cielo formano scintillando quegli argentati globi di luce, guidano trà di loro leggiadrissimo a marauiglia

IL BALLETO.

Dopo di quello, ritirandosi elleno con la legge del suono al luogo primiero, rientrano nella Nube, e nel seno di quella s'inalzano di nuouo al Cielo.

Souraggiunge nel tempo stesso volante in aria la Stella LVCIFERO, Giouane vestita anch'essa di tocca d'argento con chiome bionde, & vna Stella lucidissima sopra il capo. Giunge ansiosa cercando la Notte, e poi, trouatala addormentata alla bocca dell'Antro, strepitosamente la sueglia.

SCENA NONA.

Lucifero Stella. Notte.

Lucif. **E** doue, oue poss'io,
Così affannata, e stanca,
Volgermi più per ritrouarla? O Dio,
Che il respirar mi manca.

Forse

AZZIONE SECONDA.

Forse fia, ch'io ne troui
 Qui, doue hor hora spunto,
 Presso al' Antro del Sonno il carro, o l'orme.
 Ecco, eccola appunto,
 Che scioperata dorme.

O là svegliati, e sorgi,
 Fosca Reina mia:

Apri le luci, e porgi
 L'orecchie à i detti miei,
 Benche nunzia io ti sia
 Di casi infauti, e rei.

Notte. Oimè, che dici? e di qual ria nouella,
 O Lucifero mia, sei Messaggera?
 Forse eclissa la Luna, ò qualche Schiera
 De te mie Stelle in Ciel mi si rubella?

Lucif. Le Stelle a me Sorelle, a te son fide:
 E, benche in Terra scesa,
 D'amor vaneggi, illesa
 Splende però la Luna;
 Mà più strana fortuna
 Di te nemica al tuo Nemico arride.
 Ah, che il Giorno lucente,
 Schierate in Oriente
 Nuoue truppe dirai, che il Sol gli diede,

La

AZZIONE SECONDA.

La tua grand' Oſte affal, sbaraglia, e fiede.

Da vn' imboscata fiera
 De l' Alba sua Foriera
 Sorprese fur le Stelle:
 E lor mancando le più chiare, e belle,
 Che tu chiamasti a Terra,
 Tutte fur vinte, e dissipate in guerra.
 Io sola a sì gran rotta, io sol rimasi,
 E de' sinistri casi
 Relatrice ansiosa à te volai.
 Sù sù, muouiti omai;
 A te ſteſſa prouedi:

E s'al mio dir non credi,
 Mira squarciato, ed abbattuto in Cielo
 Il tuo Regio Stendardo oscuro velo:
 Scorgi, che d'ogni intorno
 Già fuggon l'ombre al comparir del Giorno.

Quì la Scena s'illumina maggiormente.

Notte. O suenturata me! pur troppo miro,
 Che le Tenebre mie cedono il campo:
 Tutta di sdegno, e di vergogna auuampo,
 E del mio trascurar meco m'adiro.

Lucif. Gli ozj tuoi neghitosi,
 I sonerchi riposi, i sonni intensi

Furo

*Furo a te la cagion di tua ruina.
 Perdona, ò mia Reina,
 Questi à me del mio cor liberi sensi.
 ALma grande, e gentile
 Le pigre piume isdegna:
 LVngo Sonno, Ozio vile
 Troppo, ah troppo sconuiene
 A chi guerreggia, ò regna,
 Che DORMendo non mai palma s'ottiene.
 TRA le vigilie sol fanno i sudori
 Crescer gli Scettri, e germogliar gli Allori.*

*Notte. Ah! tardi son gli auuertimenti tuoi,
 Gli auuedimenti miei; non più dimora:
 Ritiriamci, ch'io veggio vscir l'Aurora,
 Auuanguardia del Di, ne' Campi Eoi,
 A l'Erebo n'andrò, ch'è mio Consorte,
 Giù ne gli Antri Cimmerj a i Regni bui:
 Nuouo Esercito d'Ombre haurò da lui,
 Per abbattere il Giorno, e trarlo a morte;*

Lucif. } Mà non tardiam più qui,

Notte. } Che co' i nemici albori

Spunta l'Aurora, e'l Di.

Fug-

*Fuggite, fuggite,
 O schiere d'Orrori,
 Non più si dimori.*

*Ne i Regni di Dite
 Sian nostri refugi,
 Rompiamo gl'indugi.*

*Notte, Parto sì, mà non cedo; a suo mal grado;
 Non fia, che al Di nemico io ceda mai.
 Cedo, cedo a voi, Belle, a' cui bei rai,
 Come di tanti Soli, io suengo, e cado.*



AZZIO

62
AZZIONE TERZA,
CHE CONTIENE
IL GIORNO, E LA NOTTE PACIFICATI.
COL BALLETO DI VENTIQUATTRO
FRA STELLE, E RAGGI.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta vna vaghissima Selua del MONTE LATMO
illuminata assai, figurandosi l'ora del Mezo giorno.

Endimione. Cefalo.

Endim. **R** Iposa à l'ombra amica
De i verdeggianti faggi,
O pasciuta mia Greggia,
Hor, che la spiaggia aprica
Arde del Sole a i raggi,
Che a mezo il Ciel fiammeggia.
Anch' io posar vo' qui,
Oue cortese, e cara
Quest' ombra mi ripara
Da i rai del Mezo dì.
Cef. Hor, che del Sole a i lampi
In sul meriggio estiuo

Ar-

63
AZZIONE TERZA.
Ardon le piagge, e i campi,
Pur quì fra l'ombre arriuò,
Oue affannato, e stanco
Posso adagiare il fianco.
Mà chi posar vegg' io
Sotto quell' orno antico?
Egli è di Latmo il Pastorello amico.
Amato Endimion?

Endim. Cefalo mio?
Se' quegli, o pur vaneggio?
Cef. Ah sì son desò.
End. } O come volentieri io ti riueggio,
Cef. } E i' abbraccio, e ti stringo,
O caro, o desiato altro me stesso.
End. Doue così solingo?
Come quì giunto sei?
Cef. Sceuro da gli altri miei,
Da doppia Caccia affaticato, e lasso,
A quest' ombra diletta
Mossi vagante il passo.
End. E qual gemina Caccia il cor t'alletta?
Cef. L'una quanto m'è cara,
Tanto m'è l'altra amara.
Mentre di spiaggia in riuo
Sieguo Fiere fugaci;

D'in-

D'innamorata Diua
 Fuggo piante seguaci.
 End. E qual Diua è mai quellà,
 Che te suo Nume adora?
 Cef. La riuerita, e bella,
 La cara sì, ma non amata Aurora.
 Prima, che spunti il Sole
 Sù i Celesti Zaffiri,
 Douunque il piede io giri,
 Ella seguir mi suole.
 End. Come, ah come il tuo stato è al mio simile,
 Cefalo mio gentile!
 Ad' amori tropp' alti
 Con importuni assalti
 Inuita te l'Aurora, e me la Luna:
 Questa per me nel core,
 Benche freddo Pianeta, arde d'amore;
 E allor, che mai più bruna
 Regna la Notte in Terra,
 Con amorosa guerra
 Di bellezza immortale
 Ella i sonni mi turba, e il core assale.
 Ma viua il Ciel, che mai non l'amerò;
 Perche ben certo io sò,
 Che TROPPO alta salita

I pre-

I precipizj addita.
 Cef. } Già, che il Ciel concede à noi
 End. } Egual sorte, ugual volere,
 Ugualmente ancor, se vuoi,
 Sotto l'ombre lusinghiere
 Riposiamo uniti qui.
 Ci assicura pur quest' hora
 Endim. Da la Luna; Cef. E da l'Aurora:
 Che il suo volto non scopri
 Endim. Mai la Luna }
 Cefal. Mai l'Aurora } a mezo il Di.

Si addormentano.

S'oscura l'Aria in quella guisa, che si vede la Mattina nell'Alba, o la Sera dopo il tramontar del Sole. Compariscono i Crepuscoli, prima quello della Sera da vna parte, poi quello della Mattina dall'altra. Sono due Fanciulli, finti nudi, in guisa di due Amorini. Quel della Sera di color assai bruno, quello della Mattina di color bianco. In vece d'Arco portano in mano vna Face; Quegli ruolta all'indietro; Questi auanti di sè.

SCENA SECONDA.

Crepuscolo della Sera. Crepuscolo della Mattina.

Crep. del-
 la Sera. Quali strane vicende
 Il Tempo ha circonscritto
 Oggi à la Notte, e al Giorno?
 Ancora il Di risplende

E

Nel

Nel Meriggio più fitto
 Di mille raggi adorno ;
 E pur, sue leggi rotte,
 Già le Tenebre accampa in Ciel la Notte.
 Io, di lei fido Araldo,
 Ardimentoso, e baldo,
 Discesi qui, per ubbidirla, a Terra,
 E sfido auanti sera il Giorno a guerra.

Crep. M. Stupori! Esce l'Aurora a mezzo il Giorno,
 E dal dorato Carro in Terra scesa,
 Errando va per queste Selue intorno.
 Che sconcerto è nel Mondo?
 Io, ch'ognor la precedo,
 Suo Crepuscolo biondo,
 A lei cercar m'aggiro,
 E lei non vedo.

Mà che Fanciul rimiro
 Leggiadro a gli atti, al viso,
 C'hà di candor inopia,
 E sembra il Dio d'Amor de l'Etiopia?
 Ah sì sì, lo rauviso;
 De la Notte nemica
 E' il Crepuscolo fosco;
 E' desso; io lo conosco.

Crep. S. E chi se' tu, ch'offerui i gesti miei?

Son

Crep. M. Sen Crepuscolo anch'io, qual pur tu sei;
 Mà con diuerse tempre,
 Paggio del Giorno, e tuo contrario sempre.

Cr. S. Chi licenza ti diè
 D'apparire a quest' hora?

Cr. M. Nunzia del Di l'Aurora.
 Ma chi la diede a te?

Cr. S. La Notte, ch'è Signora
 De l'Vniuerso intero.

Cr. M. Nò, non è vero:
 E chi ciò dice, ei mente;
 Che al Di spetta l'Impero.

Cr. S. Temerario, insolente.

Cr. M. Morettino mendace.

Cr. S. Mastinetto mordace,

Cr. M. Orgoglioso,

Cr. S. Dispettoso,

Cr. M. Serpentello,

Cr. S. Sfacciatello,

Così meco si tratta?

Cr. M. Teco? E perche? Chi sei?

Largo al gran Cavalier di Regia schiatta.

Cr. S. Son tal, che a te preuaglio,
 O Spion de l'Aurora: hor hor vedrai,
 S'onte, e mentite a rintuzzar io vaglio.

E 2

Gira

- Cr. M. *Gira pur quanto sai
Il piè, la face, i vanni,
Notturmo Barbagianni,
E Pipistrello oscuro,
(che tua face non temo, e te non curo.*
- Cr. S. *Ti colpirò.*
- Cr. M. *Nol sè.*
- Cr. S. *Che sì?*
- Cr. M. *Che nò? Ah ah
Ben te colpito ho già.*
- Cr. S. *Ma questo a te ben sta.*
- Cr. M. *Ancor ti colsi à fè.*
- Cr. S. *Il colpo riede à te.*
- Cr. M. *Poco in schermir se' scalero;
Prendi questo, e quest' altro.*
- Cr. S. *Ferma, fermati omai,
O ch' io con alte grida
Chiamo il vicin soccorso, e te n' dorrai.*
- Cr. M. *Non cesserò giamai,
Insin, che de la Face
La man non ti disarmi.*
- Cr. S. *Fia l'impresa fallace;
Non cederò mai l'armi.*
- Cr. M. *Vò la Face, o la Vita.*
- Cr. S. *Soccorso, aita, aita.*

In

In tal contrasto essi partono: & al suono delle ultime parole pronunziate ad alta voce, si svegliano Endimione, e Cefalo.

S C E N A T E R Z A.

Endimione. Cefalo.

End.

Cef.

E Qual rumor ci desta?
Sentì per la foresta
Gridar quinci d'intorno, hor nulla vedo.
Ben stupido io m'auvedo,
Che nel maggior suo lume,
De la Natura ad'onta,
Il Sole a Mezodì langue, o tramonta.
Mira, Cefalo, mira;
Non è questo il barlume
De i Crepuscoli, allora,
Che in Ciel spunta la Notte, o pur l'Aurora?
Con le luci ben fisse
Veggio l'effetto sì, non la cagione.
Fra il Sole in Cielo, e l'occhio nostro in Terra
Cintia non s'interpone
A cagionare ingiuriosa Eclisse.
In ciò l'arte non erra;
Che fia dunque cotesto?
Mà che? dormo, o son desto?

E 3

Quin-

*Quinci la Luna io veggio,
Che a dritto camino
Ver me rinolge il piede.*

*Cef. Et io sogno, o vaneggio?
L'Aurora, ecco, si vede,
Che, come sul mattino,
Pur hor quindi mi segue.*

*End. } Ahi, ch'ambeduo persegue,
Cef. } Con disegual amore, ugual fortuna.*

Cef. Io fuggo da l'Aurora. End. Io da la Luna.

Entrano fuggendo Endimione da vna parte, Cefalo dall'altra: Subitamente compariscono da parti opposte la Luna, e l'Aurora: E rinuolgendosi quella verso doue è fuggito Endimione; questa verso doue è fuggito Cefalo, così dicono verso di quelli, alternatamente, ma in luoghi diuersi, ed opposti.

SCENA QUARTA.

Luna. Aurora.

Luna. F Erma, deh ferma alquanto;

Aur. Arresta il piè veloce;

Luna. Mira almeno il mio pianto;

Aur. Odi almen la mia voce;

Lun. Senti le mie querele;

Aur. Specchiati al pianto mio;

Lun. Endimion crudele.

Cefalo

Aur. Cefalo ingrato, e rio.

Lun. Ahi, se n'fuggì.

Aur. Ahi s'inuolò.

Lun. } Ma fuggi da me,

Aur. } Ma vola col piè;

Che Notte, e Di

Seguir io ti vò.

Entrano la Luna, e l'Aurora, ciascuna dalla sua parte. Poi compariscono cinque Donzelle alate, che sono le cinque Hore vltime del Giorno nell'Equinozio, vestite in abito succinto di color cangiante; ma il color delle prime tira più al bianco, e quello delle vltime al violato oscuro. Hanno in mano vn Orologio da Sole, in cui si vede l'ombra dello stilo segnar il numero di quell'Hora, che ciascuna di esse rappresenta. E, passeggiando il Palco con l'ali sparse in atto di volare, si lamentano, ch' escluse dal ministero del Sole siano costrette a restare soggette a gli horologi da polue, e da ruote. Si consultano, e risogliono di ricorrere al Tempo.

SCENA QUINTA.

L'Ottava, Nona, Decima, Vndecima, e Duodecima Hora del Giorno.

*Ottava. C Hi gli ordini sconvolge
Del Tempo, e di Natura?
Ver l'Occaso non volge
Ancor le ruote il Sole, e pur s'oscura.*

E 4

Che

*Che fia dilette Suore?
 Noi pur siamo quell' Hore,
 Che dal Meriggio a Sera
 Accompagnano il Giorno a l' Occidente?
 Come dunque repente
 La Notte fosca, e nera,
 A nostro danno, e scorno,
 Turba i confini al Giorno?*

*Nona. Vna a pena di noi
 Compì gli ufficj suoi;
 E noi, noi relegate
 Intra confini angusti,
 Da la polue agitate
 In prigioni di vetro, o tormentate
 Da ruote ognor giranti
 D' ordigni falsi ingiusti,
 Sregolate, e deluse,
 Dal' aspetto del Sol saremo escluse?*

*Duodec. A noi del Giorno Ancelle,
 Che siamo, il dirò pur, lucide, e belle,
 Vsurperan gli ufficj
 De l' usato viaggio
 Le nere, affumicate Hore Notturne?
 E noi qui taciturne
 De gl' insulti nemici*

Sop-

*Sopporterem' l' oltraggio?
 Ottava. Ah nò, non sia mai vero.
 Se LA Legge prescrive,
 Che in possesso quieto
 Si mantenga, non ch' altri, vn Masnadiero,
 Qual ragion, qual decreto
 Vorrà, che ne siam priue
 Noi, che n' habbiam titolo antico, e giusto?*

Decim. Fora decreto ingiusto:

*Vndec. Consento a ciò, che dite;
 Ma chi Giudice fia di nostra lite?*

*Duodec. Il Tempo, che Signore
 De la Notte, e del Di da legge a l' Hore?*

*Ottava. Må già la Notte è in Campo, e come parmi,
 STA la Ragion ne l' armi.
 LA', doue alto rimbomba
 Di timpano, e di tromba
 Lo strepitar sonoro,
 Tace la Legge, ammutolisce il Foro.*

*Duodec. GIÙ dice, che sia retto, e non giamai
 Da passione oppresso,
 Sempre, sempre è lo stesso:
 E in pace, in guerra, in tregua
 OGni disuguaglianza il Tempo adegua?*

Nona. } Andianne dunque al Tempo; Ei, ch' è ben retto

Dec. } Legislator de gli Anni,

Pro-

Proueda anco de l'Hore a l'onte, a i danni.

Vndec. } *A lui volgiamo il piede;*

Duod. } *Ma doue è la sua Reggia? oue risiede?*

Ottava. *Io le leggi di lui sempre offeruai,
Ma nol vidi giamai.*

Duod. *Coperto lo vid'io d'un vel sì fosco,
Che posso dir, nol vidi, e nol conosco.*

Tutte. *Tra noi dunque chi fia,
Che sappia oue soggiorni, e ciò, ch'ei sia?*

Ottava. *LVOGO il Tempo vnqua non hà:*

Nona. *Reggia ferma ei non fondò:*

Decima. *Oue sia ne pur si sà:*

Vndec. *Rauuifar non mai si può.*

Duod. *Par che posi, e sempre và,
Ne il suo vol giamai fermò.*

Tutte. *Tal'è il Tempo; e s'è così,
Dou'ei sia chi mai scopri?*

Duod. *IL PASSATO hor non è più:*

Vndec. *Il Venturo ancor non è:*

Decima. *Che mi val ciò, che già fù?*

Nona. *Ciò, che fia, che tocca à me?*

Ottava. *Il Presente mai quaggiù
Non arresta immoto il piè:*

Tutte. *Giunto a pena egli sparì:*

Sem-

Sempre vola e Notte, e Di.

Duod. *Che fia dunque di noi?*

*Chi al nostro mal prouede,
Se il Tempo o non si troua, o non si vede?*

Ottava. *Souuiemmi il modo; V dite;*

*La di lui Deità, Celeste prole,
Che nacque a par col Sole,
Ne la Reggia di lui fia, che si troui.
Colà saliamo, e gli esponiam' la Lite;
Così auuerrà, ch' al nostro male ei gioui.*

Tutte. *Del Sole a la Reggia*

Voliamone ardite,

Unite

Così.

Non sia chi ci veggia

Di raggi sfornite,

Sbandite

Dal Di.

La Notte omai perà,

Ch' iniqua, fallace,

La pace

Turbò.

A l'ombra sua nera

Del

Del Di non foggiace

La Face

Nò nò.

SCENA SESTA.

Endimione. Luna.

Endim. **E** *Pur m'incalzi: e stampi
Sù le vestigia mie le tue bell'orme,
O vaga Dea triforme?*

Luna. *E pur tra questi campi
Fuggitivo m'ascondi il viso amato,
Endimion spietato!*

Endim. *Spietato vn, che t'adora?
Vn, che diuoto ognora
Sparge gli altari tuoi d'Arabi incensi?*

Luna. *Da chi niega pietade onor disdegno.*

End. *L'onor a te, non la pietà conuiensi.*

Lun. *Io di pietade, e tu d'onor se' degno.*

*Pietà de i dolor miei;
Che sù l'altar di tua Bellezza poi
Io farò vaporare odor Sabei.*

*Pietà de i dolor miei.
Per hor questi sospiri,
Che mi esalan dal petto,
Idolo mio diletto,*

Ser.

Servano in vece di profumi Assirj:

Pietà de miei martiri.

Questi accenti dogliosi,

Questi prieghi diuoti,

Onde con lai pietosi

A supplicarti io prendo,

Sian le tabelle, e i voti,

Ch'a te mio Nume appendo:

E le fiamme cocenti,

Che mi auuampano al core,

A tuo Celeste onore

Sian le facelle ardenti:

Pietà de miei tormenti.

Ma tu stupido taci, & al mio duolo

Nieghi, non che pietade, un guardo solo.

Deh mira in questo volto; Egli è pur quello,

Che ti sembra sì bello,

Allor, che splende in Cielo.

Hora, che ti è concesso,

Sotto questo Human velo,

Di vagheggiarlo appresso,

Perche schifo ne sei?

Deh volgi gli occhi tuoi ne gli occhi miei,

Sospirato mio Bene.

Pietà de le mie pene.

Sin.

End.

Stupido, taciturno,
 E riuerente ammiro
 Te Dea del primo Giro,
 Pompa del Ciel Notturmo,
 Reina de le Stelle, occhio del Mondo,
 Così abbassarti al fondo
 De le miserie mie,
 Ch' abbandoni del Ciel l'usate vie.

Torna, deh torna, o Bella, a la tua Sfera,
 Che, se tua fronte altera
 La luce à noi non reca,
 Fosco è il Mondo, orbo il Ciel, la Notte cieca.

Luna. Resti il Mondo sepolto
 In tenebrofi orrori,
 Ch'io non curo altro Ciel, che il tuo bel volto,
 E cedo la mia luce a tuoi splendori.

Non partirò giamai
 Da questo Suol Terreno,
 Sin, che il Sol de tuoi rai
 Non volgi a me sereno.

End. Se partir non vuoi tu da questo Suolo,
 Io fuggendo, e volando a te m'involo.

Luna. Oimè, sì ratto ei corre,
 Ch' a piè sembra hauer l'ali.
 O DE' ciechi Mortali

De-

Deplorabil follia,
 Ch' offerte anco dal Ciel le grazie abborre,
 Che più bramar douria!

Ma quanto vuoi

Fuggimi,

Struggimi

Con gli odj tuoi

Senza pietà;

Che un Di quel core

Rigido,

Frigido,

Fiamma d'Amore

Pur sentirà.

Ecco ti seguo, e tanto

Importunar ti voglio,

Ch'ammollirò col pianto

Quel pertinace orgoglio.

Partita la Luna, sparisce il Monte Latino, e si volge la Scena in CAMPAGNE AMENE. Iui comparisce la Fama con la sua tromba, e poi, all'inuito di lei, la Notte sopra il suo Carro seguitata da Morfeo, e da' Compagni di lui.

SCENA SETTIMA.

Fama. Notte, co' suoi Seguaci.

Fama. **F**uggi, fuggi dal Ciel, Diurna Luce,
 Inimica de l'Ozio; Ecco la Notte

Di

AZZIONE TERZA.

*Di folii Orror da le Cimmerie grotte
Nuovo armigero Campo in campo adduce.*

*Esci; guida le schiere ombrose, & adre;
Non è più chi s'opponga a te, mia Suora;
Vaneggia in Terra l'inimica Aurora,
E'l Di fugge a l'orror de le tue Squadre.*

Notte. *Auanzatevi ardite,
Tenebrose mie Schiere;
Con le vostre Ombre altere
A la luce d'onor la via m'aprite.
Ecco già il Di Nemico
Sbaragliato, e sconfitto
Dal valor vostro inuitto,
Qui del suo Regno antico
Il possesso a noi cede.
Il Sol non più si vede;
Già la vittoria è nostra:
La Fama a noi precede,
E vicina la Gloria a noi si mostra.*

Fama. *De i Papaueri molli il crin discinto,
Cignilo pur di sempre verde Alloro,
Ch'io, tua Foriera ognor, la tromba d'oro
Farò lieta sonar; La Notte ha Vinto.*

Si si

AZZIONE TERZA.

Notte. *Si si, mia Cara, intorno
Spandi l'onor del trionfal mio velo:
E sbandito dal Cielo
Non mai più s'alzi ad oltraggiarmi il Giorno.*

*Declini,
Ruini
L'Impero
Seuero,
L'orgoglio del Di.
Splendori,
Fulgori,
Suanite,
Fuggite
Lontani di qui.*

*S'affondi
Ne' fondi
Secreti
Di Teti
Il Sole là giù.
L'Aurora
Si muora:
Il Giorno
Ritorno
Non faccia mai più.*

F

Fa.

Fatiche
Nemiche
Adduce
La Luce
Del Giorno con sè.
Il Mondo
Giocondo,
Festiuo,
Giuliuo
Sia sotto di me.

Fama. Ma ferma, o Notte, alquanto
Il glorioso vanto
Di vittorie, di palme, e di trofei.
Io co' i cent'occhi miei
Veggio spuntar da lungi un Carro altero
Tutto di luce adorno,
Che mi sembra del Giorno.
Ahi pur troppo egli è desso; e inuigorito
Di forze pronte, e nuoue,
Esercito infinito
Di Raggi, e di Splendori in ver te muoue.
Notte. Come così grand' Oste, e sì repente
Ei sù a raccor possente?
Fama. Tu violasti armata

I con-

I confin del suo Regno,
Ond' egli hà la vendetta accelerata.
L'ONta è cote a lo Sdegno
Ne' generosi petti;
CHI porta guerra altrui, la guerra aspetti.
Notte. Accingiamoci dunque a la battaglia.
Fama. Temo, che il tuo Nemico a te preuaglia.
Notte. Io pure ho spirito in core, ho core in petto;
Ho un Esercito eletto;
E le Tenebre mie
Ancor son' use à debellar' il Die.
Fama. Risoluto ei ne viene
Con Gente ardita, e fresca,
E nel proprio suo Regno ei l'armi impugna:
Per hor non ti rincresca,
Ch' io suoni a questi Tuoi la Ritirata.
Fa rinforzar l' Armata,
Riordina le Schiere;
Poi di nuouo a la pugna
Muoui contra il Nemico armi, e bandiere.
Notte. A tuoi consigli io cedo;
Al Di nemico nò;
Ben tosto a la battaglia io tornerò.

Sonando la Fama con la sua tromba la Ritirata, si ritira la
Notte con le sue Tenebre; e subito s'illumina totalmente la Scena.

F 2

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giorno. Diligenza, con le Compagne.

Giorno. **Q**uali oscuri vestigj
 Qui d'intorno vegg'io
 De l'inimica Notte?
 Dunque cotanto ardio,
 Che da suoi Laghi Stigj
 Ha fin nel Regno mio
 L'armi sue nere addotte?
 Tante volte sconfitta
 Da miei lucidi rai,
 Non fia, che ceda mai
 A la mia forza inuitta?
 Pur, questa mane istessa,
 Vn sol de miei Splendori
 Tutti disfece i suoi più folli Orrori:
 E, se ben poi furtiva
 Me inauueduto in sul Meriggio assalse,
 Breu' hora à me preualse:
 Ed' hor più che mai forte,
 Vò assalirla, espugnarla, e trarla à morte.

Dilig. Io, io precorrerò, se tanto lece,

La

La tua luce guerriera;
 E, de l'Aurora in vece,
 C'hor di Cefalo amante
 Va fra le Selue errante,
 Sarò di te l'Aralda, e la Foriera.
 Temer già non potrai,
 Ch'io trascuri ne l'opra a me commessa,
 S'io son, come ben sai,
 La Diligenza istessa.

Di questo Rame aurato,
 Che l'Emulazion mi diede in dono,
 Risueglierò col suono
 Il Mondo addormentato:
 Et hor, che siamo in armi,
 Scorgerai quanto vaglia
 Co' i bellicosi carmi
 Ad' eccitar i Cori a la battaglia.

Giorno. Tua quest'impresa sia,
 O cara alata mia.

Ma doue, dou'è
 Quest'empia, rapace,
 Amica d'orrori,
 Che Madre fallace
 D'inganni, e d'errori.

F 3

Non

*Non serba mai fé?
Ma done, dou'è?*

*S'incontri da me,
Si colmi di scherno,
Si squarci il suo velo;
Che un mostro d'Averno
Ne' Campi del Cielo
Regnare non de'?*
Ma done, dou'è?

Dilig. *Io quì di lei non veggio
Vestigio alcun d'intorno;
Che tutto il Cielo è di tua luce adorno;
Ma da lontan m'auueggio
Là campeggiar, frà taciturni aguati,
Ombre, Tenebre, Orrori uniti a frotte;
E certo, che l'Armata è de la Notte.*

Giorno. *Sù dunque veloci
Volgetevi ardenti,
Miei Raggi, colà.
A i colpi feroci
De i brandi lucenti
Già trema ella già.*

Si

*Si priui d'impero,
Si spogli di vita,
Non s'alzi mai più.
A l'Erebo nero,
Ond' hebbe l'aita,
Precipiti giù.*

Dilig. *Alto; che la Nemica incontro à noi
Muoue il Campo in battaglia;
Mettram le Schiere in ordinanza, e poi
Il Campo assalitor da noi s'assaglia.*

Ciò detto, si ritira il Giorno co' suoi Seguaci in quel fianco della Scena per cui entrò. Nel lato opposto si sente la tromba della Fama, che inuita all'armi. Risponde all'inuito la tromba della Diligenza dalla parte del Giorno. Poi compariscono con tromba in mano, prima la Fama, e dietro a lei la Notte co' suoi seguaci, oscurandosi da quella parte la Scena. Poi la Diligenza, & a lei dietro il Giorno, illuminandosi la Scena da quella parte.

SCENA NONA.

Fama. Diligenza. Notte. Giorno, co' i lor Seguaci.

Fama. **E**cco il Giorno odioso,
Che con luce eccessiva
Gli occhi di sonno priua, e di riposo.

Dilig. *Ecco la Notte oscura,*

F

4

Che

Che con orrido velo

Al Giorno, al Sole, al Cielo il lume fura.

Si auanzano la Notte, e il Giorno in forma d'assalto, e la Scena hora va illuminandosi, hora oscurandosi, conforme si auanza hora il Giorno contra la Notte, hor questa contra di quello, formandosi in questa Scena vn conflitto delle Tenebre con la Luce.

Notte. *Sù, mie folte ombrose Schiere,
Rinouate il pregio antico;
Con le Tenebre più nere
Assalite il Dì nemico.*

Giorno. *Sù, mie Squadre risplendenti,
A la pugna il cor mouete,
E di luce ostile ardenti
Ver la Notte i rai spingete.*

Notte. *Adombratelo,
Ricopritelo,
Affogatelo,
Sepellitelo.*

Giorno. *Assalitela,
Trafiggetela,
Preuenitela,
Vccidetela.*

Notte. *Così fia, che nel mio sdegno
Prouocato da costui;*

Giorno. *Così fia, che del mio Regno*

Vsur-

Vsurpato da costei;

Notte. *Contra lui*

Giorno. *Contra lei*

Notte. } *Possa a pieno* } Notte: *Io disfogarmi.*
Giorn. } } Giorno. *Io vendicarmi.*

Tutti. *Sù sù a l'armi, a l'armi, a l'armi.*

Qui si sente da ambe le Parti il suono delle Trombe incitatrici alla battaglia: e poi, auanzandosi prima la Notte, e poi il Giorno l'vna contra l'altro, così dicono.

Notte. *Và, fuggi, dileguati,
Tiranno severo;
De l'Aria l'impero
Io tengo di già.
Del Regno mio placido
A l'Ozio discreto
Il Mondo quieto,
E lieto
Godrà.*

Giorno. *De l'orrido Tartaro
Và fuggi a le grotte,
O barbara Notte,
Và lungi da me.
Và, fuggi precipite
Dal fiero mio sdegno,*

F S Che

*Che d'Erebo il Regno
E' degno
Di te.*

Fama. *Inuestite feroci
Ombre, Tenebre, Orrori;
Da vostri colpi atroci
Sia disarmato il Di de' suoi Splendori.*

Dilig. *Inoltratevi in Campo,
Lumi, Splendori, e Raggi:
Sia fulmine ogni lampo
A vendicarci de i Notturmi oltraggi.*

Notte. *Ardir, animo, e core
Punto in voi non s' allenti,
Brune Amazoni mie, Tenebre orrende;*

Giorno. *Raddoppiate l'ardore,
Campioni miei lucenti,
S'anco il prisco valore in voi risplende;*

Notte } *Che l'Impero del Mondo hor da voi pende.*
Giorn. }

Fama. } *A stretta pugna hor qui*
Dilig. } *Sian l'armi in proua addotte.*

Fama. *Si determini il Di:*

Dilig. *Pera la Notte.*

Notte. } *Insino al Ciel s'estolla*

Giorn. } *Nostro valor più forte.*

Ala

Tutti. *A la mischia, a la folla,
A guerra, a strage, a morte.*

Al tumulto del Conflitto, tra il confuso' suon delle trombe, s'apre il Cielo, che dimostra in riguardeuole lontananza vna bellissima prospettiva della Reggia luminosa del Sole. Quindi si vede scendere, sopra vn Carro tirato da due Cerui, il TEMPO, Vecchio, alato, vestito di varj colori, cinto il Capo di vna Corona compartita di Rose, di Spiche, di Frutti, e di Stecchi, con vno Scettro nella destra, & vn Serpe rauolto in giro nella sinistra. E fermatosi in Aria, imperiosamente parlando, fa sentir questi versi.

SCENA DECIMA.

Tempo. *Giorno. Diligenza. Industria. Fatica. Vigilanza. Notte. Fama. Morfeo,
e suoi Compagni.*

Tempo. **F** *Ermate, ò là fermate, ò Notte, ò Giorno,
Il Conflitto guerriero, e furibondo;
Ah, dunque sia, che, vostra colpa, il Mondo
Al Caos, onde uscì, faccia ritorno?*

*Riconoscete il TEMPO, il Rè de gli Anni,
Che trà voi LE VICENDE ordina, e regge:
Vbbidite: Il mio cenno à voi sia legge;
Cessino trà di voi le offese, e i danni.*

*Qual v'habbia a guerreggiar cagione indutto
S'esponga a me con fauellar sincero:*

F 6 Giu.

AZZIONE TERZA.

*Giusto Giudice io son, Padre del Vero,
E con lance adeguata io libro il tutto.*

*Giorno. Signor, io con ragione
A guerreggiar m' accinsi.*

*Notte. Io, Sire, a la tenzone
Con più ragion mi spinsi.*

Giorno. Io sono, io son l'offeso;

Notte. Anzi son' io.

Giorno. Ella turbò la pace

Notte. Ei machinò la guerra } al Regno mio.

*Tempo. Tacciai omai; che dunque? al mio cospetto
Si contende, e garrisce ancor tra voi?
Esprima il Giorno pria, la Notte poi,
Senza inganni, ò tumulti, il suo concetto.*

*Giorno. S' oggi costei m' offese.
Con insolenza espressa,
Il fatto è più palese
De la mia luce istessa.
Nel mio proprio Meriggio,
Non che nel proprio Regno,
Rotta la pace, con insulto indegno
Mi sorprese nemica.*

S'è

AZZIONE TERZA.

S' è vero, ella te'l dica.

*Notte. Ch' io t' assalissi è vero;
Sotto pace non già; tu di me' pria
Del mio Notturmo Impero
I confin violasti,
Allor, che pria de l' hora
Ben mille volte armasti
Contro di me l' Aurora.*

*Giorno. Se dal Sonno profondo,
Con la luce, ch' io spargo,
Te non svegliassi, il Mondo
Tomba haurebbe ne l' Ozio, e nel letargo.*

*Notte. Se con l' ombre nemiche
Discacciarti non fosse a me concesso,
Sotto eterne fatiche
Il Mondo fora oppresso.
Troppo lungo è il soggiorno,
Che fa nel Mondo, o gran Menarca, il Giorno.
Ei con cure pungenti,
Con angherie, co' stenti,
Con mille, e mille mali
Tiranneggia i Mortali.*

*Io con grati riposi
Ristoro lor le membra affaticate,
E con piacer gioiosi*

Inzuc-

Inzuccherò le menti amareggiate.

E allor, che il fosco Verno

Annuola gli spirti, agghiaccia il sangue;

Allor, che il Mondo langue;

Io con ozj quieti,

Tra spettacoli lieti,

Con suoni, balli, canti, e casti amori,

Rassereno le menti, accendo i cori.

Mà il Giorno è sì importuno,

E'l mio Regnar sì breue,

Che il Mondo non riceue

Bastevoli riposi, ozio opportuno.

Fama. } Se del Publico Ben, mio Rè, ti cale,
Notte. }

Cessi il dominio eguale,

Le Vicende sian rotte,

Muora, e s'estingua il Di, viua la Notte.

Giorno. } Signor, ben vedi tu, che questi furo

Di scioperato cor maligni accenti.

Dunque in riposo vile, in ozio oscuro

Viurà il Mondo sepolto,

E co' suoi rai lucenti

Il Di, fabro di Glorie, al Ciel sia tolto?

Pur troppo in Terra ella risiede infesta,

E Regno troppo angusto a me ne resta.

Con Cerere la Terra, ah, se ne duole;

Men.

Mentre sì poco il Sole

Ne la Stagione Estiva a lei s'arresta,

Che a maturar le spiche ella non basta.

Dilig. } Deh per togliere al Mondo un sì gran male,

Gior. } Cessi il dominio eguale:

Splenda d'eterna luce il Cielo adorno;

Muora, muora la Notte, e viua il Giorno.

Tempo. Raffrenate il desio fiero, e pugnace,

A morti, a stragi, a precipizj intento:

Cessi il dominio egual, che a voi non piace;

Al vostro egual desio io ciò consento.

Mà resti trà di voi concordia, e pace,

Ciascun trà suoi confin regni contento;

Limite questi, e violarli io vieto,

Con tale irrevocabile Decreto:

QUATTRO de l'Hore sue, nel tempo Estivo,

Ripartite la Notte al Di conceda:

Di tante sue nel Verno egli sia priuo;

Et ella queste a suo piacer posseda.

Tal vicendeuol cambio à voi prescriuo;

Punto in ciò non si manchi, e non si ecceda.

Con queste, Voi, disuguaglianze uguali

Girate a prò del Mondo, e de' Mortali.

Così

*Così fia, che il Di lungo in Cielo ardente
Renda à la flaua Dea d'oro le spiche;
E la Notte comparia al Verno argente
Lunghi Sonni, Ozj dolci, e Feste amiche.
Porga la mano à l'opre il Di lucente,
Dia la Notte interuallo a le fatiche.
Tali trà voi fian LE VICENDE; e intanto
Mi dia segno di pace vnito il canto*

Giorn. } *Al tuo fatal Decreto*
Notte. }

Giorno. *Io m'appago.* Notte. *Io m'acqueto.*

Giorn. } *Hor dunque trà noi*
Notte. }

*Si fermi la pace,
Si stringa la fè.
Più mai non ci annoi
La Gara fallace,
Che l'Odio ci diè.*

*La pace sia fida,
S'uniscano amanti
La Notte col Di.
Si goda, si rida,
Si suoni, si canti;
La Guerra finì.*

Godete

Tempo. *Godete pur, godete,
Alme pacificate,
Ridete, festeggiate, Anime liete.
Con voi godano ancora,
Non più fuggiasche, erranti,
E la Luna, e l'Aurora.
I pensier vaneggianti
Io tolsi lor da l'egra mente insana;
Che D'AMor le ferite il Tempo sana.*

*Dal Teatro celeste,
A scintillar trà voi
In così liete Feste
Con leggiadre carole,
Verran Stelle del Cielo, e Rai del Sole.
E, perche in Terra ancor Teatro sia
Degno a i lor Balli alteri,
Sù gli erbosi sentieri
Vò, che s'inalzi quì per opra mia
Di Cittadine mura eccelsa Mole.
Lieue opra a me ciò fia;
Che con le sue VICENDE il TEMPO suole
Sù basso piano alzar Città superba,
Come adeguar può le Cittati a l'erba.*

*Intanto, spettatori
De i luminosi onori,*

Voi

Voi fermate il corso quì;
 E cantando,
 E godendo,
 Giubilando,
 E ridendo,
 Scherzi la Notte, e si riposi il Di.

A le pompe Festive,
 A cui per me v'vniste,
 Di Semidei, di Diue,
 Scbiera famosa assiste.
 O di quai lumi accese
 Splendono a vostri onori auguste, e belle
 Fauoreuoli Stelle (SE!
 Qui del Ciel MEDICEO, del Ciel FARNE-

O di che rai fiammanti
 Oggi dan luce a voi
 Splendidissimi Eroi
 De la PARMA, e de l'ENO!

Ma perche quì, frà sì gran lumi, e tanti,
 Vna Coppia vegg'io,
 Che ad onorarui a pieno
 Sola per se ben vale,
 Degna Coppia Reale (onore,
 Splendor de l'AVSTRIA, e de l'ETRVRIA
 Vo', ch' a sì gran fauore

Cor-

Corrispondano grati
 Di gemino splendor Balli intrecciati.
 Tra moti, e passi, e giri
 Di regolato error, che al suon non erra,
 Vo', che vnito si miri
 Stampar quel nome in Terra,
 Che porta per lo Ciel la Fama a volo.

Soura Stabile Suolo
 Con instabile piè fia, che si scriua,
 Che, se stessa eternando,
 Di là da gli Anno WIVA
 Et ANNA, e FERDINANDO.

Se caratteri scali
 Di mobil piè d'eternità fian priui,
 Io ne' miei fermi adamantini Annali
 Serberò sì gran nomi impressi, e viui.
 E a fin, che l'vno, e l'altro a rai sia scritto,
 A la Reggia del Sole io fò tragitto.

Mortali, ecco, ch'io parto. E quando mai
 Io non partij da voi,
 Se quando par, ch'io resti,
 Allora ho i vanni al dipartir più presti?

Riconoscete omai,
 Che NEL Mondo i Viuenti
 Non han del Tempo, ancor che fugga alato,

Più

AZZIONE TERZA.

*Più pregiabil tesor, ne men pregiato.
 Deb Voi, fatti prudenti,
 Prezzate i miei momenti
 Ne la Notte, e nel Giorno;
 Che s'io fuggo da voi, mai più non torno.*

SCENA VNDECIMA, & VLTIMA.

Che trouasi mutata in bellissima prospettiva d'vna CITTÀ.

*Giorno. Notte. Fama. Diligenza, con
 gli altri loro seguaci.*

*Giorno. O Tra l'ombre Notte chiara,
 Notte. Di splendori o Giorno armato,*

Giorno. Tu sempre cara

Notte. Tu sempre amato

*Giorno. A me }
 Notte. Da me } sarai,*

*Giorno. } Ne regnerà tra noi guerra più mai.
 Notte. }*

Fama. NOie, ruine, e lutti

Dilig. CAnti, carole, e suoni

Fama. Son de la Guerra i frutti.

Dilig. Son de la Pace i doni.

Dunque

AZZIONE TERZA.

*Tutti. Dunque, ah, juggasi la Guerra
 Aspra, fiera, empia, vorace:
 E gradita in Cielo, in Terra
 Trà noi vna ognor la Pace.*

Qui cominciano a scender lentamente dal Cielo due grandi, e splendide Nubi, vna delle quali rinchiude i Dodici Raggi del Sole, e l'altra le Dodici Stelle, che danzarono, quelli a i Trionfi del Giorno, questi della Notte.

*Fama. } Ma ecco, ecco, che scendono
 Dilig. } Nubi dal Ciel, che de l'vsato assai
 Più luminose splendono.*

Giorno. Ne l'vna io del mio Sol rauviso i Rai.

*Notte. Io ne l'altra le belle
 Mie Danzatrici Stelle.*

*Fama. Come si tosto il Tempo
 Ciò, che promise, attiene!
 Parrissi a pena, e ciò, ch' inuia, già viene.*

*Dilig. E CHI del Tempo vola
 Più rapido, e leggero,
 Se trapassa col volo anco il pensiero?*

Giorn. } O come scintillanti,

Notte. } Sotto Humani sembianti,

Giorno. Splendono i Rai del Sol, pregio del Die!

Notte. Brillano, onor del Ciel, le Stelle mie!

Giorn. } *O Notte, o Di felice,*
 Notte. } *Hor, ch' estinta la Guerra,*
Qui vagheggiar ci lice
Gli Splendori del Ciel danzare in Terra!

A questi ultimi Versi, scesi i Dodici RAGGI dall'vna, e le Dodici STELLE dall'altra Nube sopra la Scena, & indi con bellissimo ordine nell' ampio Palco del Teatro apprestato alle Danze, rappresentano nella bizzaria de gli abiti, nel folgorar de gli ori, e delle gemme, e molto più nella viva luce de i volti, e nel brio de i portamenti, la più nobile, e riguardevole vista, che figurar si possa pensiero Humano. Non si ascriua ad iperbole il dire, che cedono i veri Raggi del Sole a questi Raggi di Serenissima luce; mentre quelli con l' eccesso dello splendore, abbarbagliano; questi, senza abbagliare, mirabilmente dilettono. Non s'agguagliano le Stelle d'un Ciel Notturmo a queste del Cielo della Bellezza. Quelle da noi per immensi spazj lontane con pochi raggi la vista appena ci allettano; Queste a noi sì vicine, geminando le Stelle ne gli occhi, e figurandoci il Sole nel volto, mentre allettano la vista, innamorano i cuori.

S'aggiunge la mirabile leggiadria nell'aggiustare i passi con nuoue, e variate mutanze alla norma del suono. Hora elleno danzando sciolte legano i cuori altrui; hora dandosi mano co' i Raggi formano vnitamente con animate linee, hora rette, hora oblique, tanti Caratteri ad vno ad vno, che accoppiati insieme formano, ad onore de i SERENISSIMI ARCIDVCA, e ARCIDVCHessa CONSORTI, queste Note articolate dal Ballo;

VV. ANNA, E FERDINANDO.

E col fine di queste mutole voci danno fine al

BALLETTO.

Dopo il quale così cantando si termina tutta la Festa.

Deh

Giorn. } *Deh a chi di noi fù dato*
 Notte. } *Mai veder più splendente,*
 Notte. *O di Cielo Stellato,*
 Giorno. *O di Meriggio ardente*
 Notte. } *Su i limpidi cristalli*
 Giorno. } *Ballar la Luce, e scintillare i Balli?*
 Notte. *O Stelle di Beltate,*
 Giorno. *O Raggi del Valore,*
 Notte. } *Vibrate pur vibrate*
 Giorno. } *Strai di gloria, Notte. E d'amore;*
 Fama. } *Che vostre glorie intorno*
 Giorno. } *Risuonerà la Fama*
 Notte. } *E Notte. Giorno. E Giorno.*





IN P A R M A, M. DC. LII.

Appresso Erasmo Viotti.

Con licenza de' Superiori.

